

MIRINDA

FAVOLA

PASTORALE

Del Sig. Cavallier

BIBLIOTHECA
ROMANA
VITTORIO EMANUE

MARC'ANTONIO
FERRETTI.

Nell'Accademia de' SS. Innocen-
tiati di Parma.

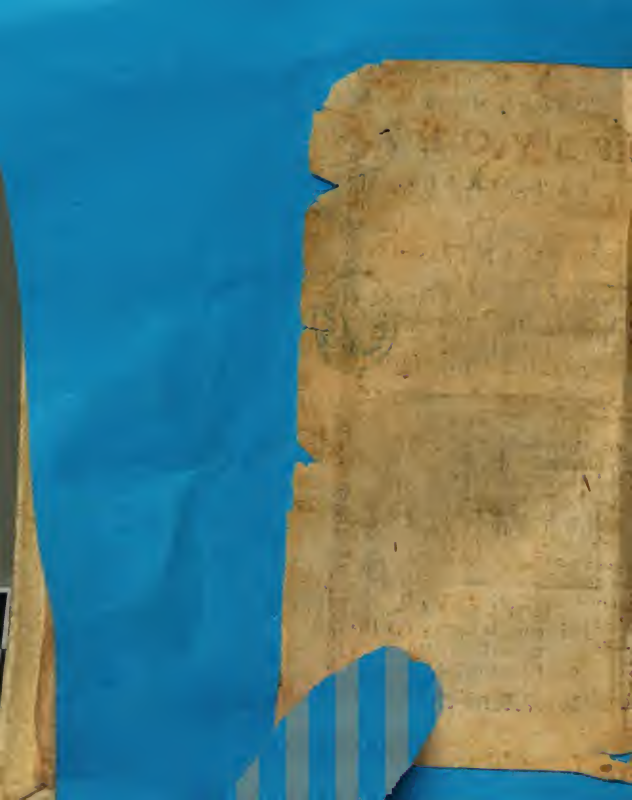
DETTO IL RVGGINOSO.

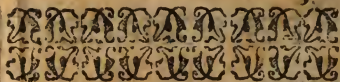


IN VENETIA,

Et di nuouo in Terni, Per To-
maso Guerrieri.

Con licenza de' Sup. 1619.





Lo Stampatore a i Lettori.



O S S O dall' affet-
to, ch'io porto a
questa Opera, &
all'Autore di essa,
ho voluto farui
auertiti, che trouan-
do qualche verso
in questa compo-
sitione,

il quale habbi an'letto in alcu-
na noua fauola, non istimin' ch'egli hab-
bia colto fiori nel'altrui prato; perche
se bene la presente Pastorale si fa hora
vedere in Stampa; sono però quattr'an-
ni ch'ella vā intorno a penna; e perche
la verità è à se stessa saldisimo scudo,
non ne adduco testimonio per difesa,
sapendo in ciò esser molto ben noto
all'Accademia de' Sig. Innominati di
Parma, & ad altri Illustriss. Signori.

PERSONACCI.

FENISSO	Compagno di Corebo.
COREBO	Amante d' Ermilla.
SILVIO	Mirinda sotto nome di Sil- vio, da Aretia chiamata Lacrice, Amante di Ti- reno.
ARETIA	Ninfa di Rodi, creduta Ma- dre di Silvio.
CLEONTE	Padre di Lisauo, e d' Er- milla, sommo Sacerdote.
CRATONE	Assistente del sommo Sac.
ERMILLA	Figliuola di Cleonte inna- morata di Tireno.
SIRENIA	Ninfa vecchia.
PELORO	Pescator Atheniese, padr- putativo di Tireno.
TIRENO	Lisauo sotto nome di Tir- no, Amante d' Ermilla.
NISEA	Ninfa vecchia.
ARASPE	Servo di Corebo.
ROSMINO	Pastor attempato.
DORILLO	Nuntio.
CHORO	De Baccanti.
CHORO	Di Pastori.

La Scena è nell'Isola di Creta.

5
A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A



Fenisso, Corebo,



*I A' ne'campi del Ciel
finito il solco,
Tergendosi la fronte
Con la stellata mano,e
curuo, e stanco
Il celeste Bisolco,
Sparge sù queste piag-
gie*

*I rugiadosi suoi freddi sudori.
E già l'Aura amorosa
Moue placida sferza,e sferza i fiori.
Ad alternar fra lor gli amplessi,e i baci:
E scuotendo la chioma*

Al bosco addormentato,
Con suona lusinghiero
Desta rra fronda, e fronda
Le dipinte canore alate scchiere
De' musci seluaggi,
A salutar del Sole i primi raggi.
Ed ecco, l'Oriente
Gravido di splendore,
Tutto lieto, e ridente,
Ne partorisce il giorno, e gli alli monti
D'aurea luce incorona.
O be' prati, o be' poggi,
D'Aprile, e di Pomona,
Di Zefiro, e di flora,
Caro teatro, e scena
O vezzi fioretti
Famigliola odorosa
Della gran madre antica
Deh, scarci dal tuo cor la negra schiera
De' pensieri dolenti,
Il rider, e'l gioir de' gli Elementi;
Mira, Corebo, il mar, la terra, il cielo,
Gareggiar infrà loro,
Spiegando ogn'un le sue bellezze a prou.
Cor. Lasso, che'n vano st'ciel, la terra, e
Per me son lieti: e'n vano (mare
De' gli Augelli, dell'onde,
Dell'Aure, delle fronde,
Odo'l susurro, il mormorio, gli accenti:
E per me indarno sorge
Da' ricchi liadi Eoi

De' focosi destricr l' Auriga eterno:
 Che sol la bella, e dispietata Ermilla,
 Primavera m'adduce:
 E con la viva luce
 Del suo gemino Sole,
 Che nel ciel della fronte arde, e sfavilla,
 Illuminar può sola
 Del core i cupi horrori.

Fen. O come d'un' Amante

Amaliar sà il core

Mirabil Mago Amore.

Cor. Da quegli occhi homicidi,

Occhi d' Amore Arcieri,

Tante volano in me saette ardenti,

C'homai, fatt' è' l'mio cor segno, e saretra

De gli amorosi strali.

E quasi Etna nouello,

Mentre il mio duol, nel petto,

Fatto Gigante immenso

Es'aggira, e si scuote,

Spiro nel respirar, fiamme, & ardori,

Nè sò com'esser puote,

Che frà tanti martiri.

E tanto foco io viva.

Mà, chi potrà dir vizio

Vn'huom d' Anima priuo?

Son' io, d' Amor cadauero spirante.

Ned' altro ho di vitale

Che'l mio duolo, il mio male.

Fen. Fuggi, Corebo, fuggi

Amor, ch' Amor si pasce

„ Del sãgue de gli Amãtice quinci auitue

„ Che porti ogni amator pallido il volto.

Cor. Vano consiglio; hor come

„ Fuggir cinto di lacci, vn Dio e' ha l'aliz?

Fen. Non vola Amor se li viẽ tolta aita:

„ E senza aita, sono

„ Debolissimi stami,

„ Gli amorosi legami.

Cor. Qual bisogno ha d'aita

„ Celui, che tutto puote?

Fen. Tutto val, tutto puote,

„ Quandoi, fatto Tiranno

„ Di questo picciol Regno,

„ Là vil plebe de' Sensi

„ Con lusinghe, e minaccie,

„ Rende a' suoi cenni obediente, e presta:

„ Ma se quasi campion nobile, e forte,

„ Moue ragione armata a farli guerra,

„ Ei cede, e cade al fine, e'n tuo potere:

Il far che vana, o mora,

Signor così crudele.

Credimi pur, che fui Amante anch'io:

Ancidulo, che fui.

(min.)

Cor. Amore, Alma del Mondo, è l'Alma

S'ancider voglio lui, me stesso ancider.

Ma fia ben ch'io l'uccida:

Uccidendo me stesso:

Ch'altronde homai non spero

Pietosa aita all'immortal mia morte,

Che dalla man di morte; io ben conosco

Della fatal mia Stella,

Di mia Stella crinita
 L'empio tenore, ah! lasso.
 Fen. Se non si frena, Amore
 „ Spesso di uien furore;
 D furor mi rassembra
 Questo, ch'insidioso
 Sotto forma d'Amor t'assale, e fere.
 Ma, dond'hai tu di morte infauosto augu
 Poiche'l duol mi discopri. (rio?
 Non mi celar del duol l'origin vera;
 „ Quanto nel sen rinchiudi
 „ Fatta chiaue del cor'apra la lingua:
 „ Che'n van grida, e palesa
 „ Il dolor della piaga,
 „ Se la piaga scourir altri non vuole.
 Cor. Hor ascolta, Fenisso,
 Del profondo mio mal l'alta cagione,
 Cui, sin adhora altrui ridir non velli.
 Già trè volte la Luna
 Dal Sol gita lontano, aperto ha gl'occhi,
 Nello specchio del mar lieta mirando
 Dello sferico volto
 Il pallidetto argento:
 Et altrettanto auicinata a lui,
 Vinta dal suo grã lume i lumi ha chiuso;
 Da che giüssi qui'n Creta (infausto arri-
 Per me'n felice) il pescator Tireno; (uo
 Nè così tosto in lui gli occhi riuols
 Ermilla, oime, che n'arse; io fui presente,
 Ed'io meschin le vidi'l cor ne gli occhi,
 Così stato foss'io

D'occhi priuo, o di luce.
E quanti ella mandaua
Al nonello amatore,
Messaggieri d' Amor, guardi d' Amore,
Tanti io sentiu al seno,
Di gelid' Angue, e fiero
Crudi morsi spietati.
Quinci ad vn punto, ah! lasso,
Nata la pena mia, e fatta grande,
Mortalemente fiede
Ad hora, ad hora, il manco
Tormento mio fianco.
Ma, quel che più m' ancede
E', che la cruda, e bella. (mi,
Cangiato in odio Amor (che pur d' amar
Lusinchiera, infedel, segni mi diede)
Quasi vn' Aspe fugace,
Per lui da me s' innola, e mi nasconde
Quegli occhi, oimè, quegli occhi
De' miei desiri ardenti,
Stelle dominatrici; e se tal' hora
A me pur li discopre,
Sdegnosi io li rineggio,
E con torbida luce,
Quasi luce tuonante,
Vibrando i guardi, uccidono
Basilischi amorosi, il core amante.
Onde per donar fine
Al mio fiero tormento, io finir voglio
Del mio viver il corso.
Che viver quei non deue

„ La cui vita, Fortuna odia, e dispreggia

Fen. Troppo altamente, ha fissè

Nel costui petto, Amor le sue radici.

Per estirpar la pianta

Mal nata, e velenosa,

Non val mia forza, e meglio

Sarà, che stile io cangr.

„ Ah, Corebo, e non sai, che la fortuna

„ Nè sempre fauoreggia,

„ Nè sempre auersa offende?

„ Tema di lei, chiunque

„ Per lei è più felice, e non disperì

„ Chi più misero giace

„ Dall'instabil suo piede

„ Abbattuto, e calcato;

„ Che l'huom posto souente

„ Della miseria in fondo;

„ Della felicitade estolle in cima.

Cor. Fenisso, la Fortuna

„ E di Giove ministra:

„ Nè può romper di lui gli alti decreti;

„ Ed ei sovra la foglia

„ Dello stellato albergo

(Come da' saggi intesi)

„ Ha duo vasi, da' quali

„ Tragge con la sua man doppia la sorte:

„ Et l'infelice è sempre

„ L'huom cui tocca la ria. a me, Fenisso,

Ria sorte ha dato il Cielo, e non mi lece

„ Alcun bene sperar; che'n van s'attende

„ Quel, che'l ciel ne contende.

Fen. Coteſte tue, ſon ſauole
Delle Meonie carte

- „ E mutabil la ſorte;
- „ E' volubil la donna, e ſperar lice,
- „ L'una, e l'altra, veder cāgiata in breue.
- Perche r'ha t' odio Ermilla, odiar te ſteſſo?
- „ La Dōna è al mar ſimile, e' l mare a lei;
- „ E come in ciel la Luna
- „ Hor in cerchio ſi mira, & hor cornuta
- „ Verſo Occidente appare,
- „ Coſì donna, all' Amante
- „ Hor pietoſa ſi moſtra, & hor crudele,
- „ Nè ſà durar coſtante.

Ma, chi ſà, che non voglia
Far proua del tuo amor, della tua fede?

- „ Si com'oro per foco,
- „ Per gelofia coſì ſ'affina Amore.

Cor. Ah, ch'affinato è tanto
Amor in me, ch'Amor nō è più Amore:
Poſcia ch'egli ſ'è fatto
Di deſio di beltà, deſio di morte. (bo)

Fen. Troppo è ſicra la morte, o mio Cor-
„ Tutto penſar ſi deue,
„ Pria ch'a morte ſi penſi.
„ E ſi ſſrir, e ſperar deuon gli Amanti:
„ E ſe la ſe non baſta,
„ Oprar l'inſidioſe
„ Armi del cieco Dio, l'arti amoroſe
„ Che ne' campi d'Amor frutto non miete
„ Chi ſol di fedeltà vi ſparge il ſeme,
T imido, e riſpettoſo,

*Troppo sei tu, troppo sincero amante;
Poco aueduto Amante.*

*Deh, rauina la speme,
Nè stimar il tuo mal senza riparo.*

Se non hauran possanza

I preghi, e gli scongiuri,

Le menzogne, lo frodi,

Hauran possanza i doni.

„ I doni han forza in cielo infrà gli Dei,

„ Non che fra noi mortali:

„ Non ch' in tenero core

„ Di cupi da fanciulla.

Cor. Nudo sen vola Amor, doni nò cura.

Fon. T'inganni: Amor v'è nudo,

„ Acciò ch' altri l' rinesta.

Amor doni non cura?

„ Ogni cor di diamante

„ S'ammollisce col dono, e fassi amante.

„ Amor, figlio è dell' Oro,

„ E col paterno strale

„ Sforza ad amar le genti. all' ora, è noto

„ Ogni sentiero ignoto:

„ E può tutto sperar chi denar puote. (Si

Co. Tù, che Minerva, e Febo i pregio haue

sin da Fanciullo, e con fatiche illustri

Le scienze apprendesti,

Per cui l'huò ne diuine il Dio mortale

Di me prendi la cura;

In te, la mia salute

Ripongo: in te, la mia

Disperata speranza;

Dal Cielo, e da Fenisso
L'haurò, s'haurò pur vita.

Fen. Ecco, io men vado hor' hora,
A ritrouar maestra mano, e dotta,
Che tue piaghe amorose
Purghi, e risani, o raddolcisca almeno.

Cor. Vanne, ch' al Tempio i vado
A pregar l'alma Dea del terzo giro,
Che l'opra tua secondi,
Et alle pene mie graui, infinite,
Diceuol fine apporti.

Fen. Certo, io non andrò in vano; (to
Tù, ne gli occhi, e nel petto, affrena intà
Il vento de' sospir, l'acqua del pianto.
Oh, Corbo, ecco, a punto,
Ma, nò: v'è pur ch'all'ombra
Di que' rami sì solti errò lo sguardo.
Questa che di quà viene.
Al suo primo apparir, Nissa mi parue.

SCENA SECONDA

Silvio, Aretia.

Come, oime, cara madre
(Che ben madre chiamarti
Io debbo, Aretia mia)
Come nò vuoi ch'io piaga, e mi lamenti,
Se tant'alta cagion m'inuita, e sforza
A lamenti, ed al pianto?
Il duol lacrime apporta,

Com'ap-

P R I M O

Com' apportan le piante i frutti loro.
 Ah, che dourei cangiarmi
 Noua Aretusa, e noua Egeria, in fonte:
 O diuenir altr' Echo
 Spirto ignudo, e loquace.
 Lassa, che'l Ciel riuersa
 T'empesta di martiri
 Soua questo mio core:
 Arso cor, fulminatò, e posto segno
 Alle percosse horrende
 Di duo ciechi spietati, Amore, e Morte.
 Morio a pena seluaggio, il buò seluaggio
 Che qual figlia diletta in grado m' hebe,
 La sua moglie crudele
 Per adempir le sue sfrenate voglie (ta
 Procura, e vuol, ch'io moia; e di già mor
 Sarei, se tu, troppo per me pietosa.
 Scouerto non m' haueffi
 Del maluaggio suo cor l'empio desio.
 Vna morte schidata,
 Fuggendo in picciol legno
 Sotto queste mentite
 Mie pastorali spoglie,
 Altra morte m' affale;
 S'adira, e muggia il mare:
 Stridono i lidi, e i venti, e freme il cielo,
 Con infocato volto, ardenti strali
 Di fiamma strepitosa
 Scoccando, e la barchetta
 Fatta gioco dell'onde,
 Hor sù le nubi sede, hor sù l'arena.

Al fin pur giunta a riva,
Esser credendo homai fuor di periglio;
Ecco, Amor dispietato,
O'n sembianza d'Amore
La mia morte verace,
Preso d'Amor la face,
M'assale, e vince, & arde.
Tosto, ah! lassa, che'l guardo
Fissai nel vago, e scur'human sèbiante
Del pescator Treno,
Seco trahendo il core
Volò per gli occhi fuor l'Anima mia:
„ E quasi avida pecchia inuolatrice,
„ Che corseggiando i prati
Impoverisce i fiori,
A quei gigli animati,
A quelle spiritose,
Vaghe vermiglie rose
Del bel volto, sen corse
Iui sugger credendo
Dolce succo vital:
Ma l'infelice, bebbe
Veleno aspro, e mortale.
Quinci priua restai di core, e d'anima.
E s'hor questa mia salma
E non cade, e non more,
Opr'è tutta d'Amore: opra crudele:
Dandole vita, solo
Perche l'uccida immortalmente il duolo.
Ah! misera mia vita:

Vita,

Vita morta al piacer, viua alle pene:

Dura vita infelice assai peggiore.

D'ogni morte peggiore.

Deh, pur fosse a me stato

L'ampio seno del mar feretro, e tomba.

Are. Non disperare, ò figlia:

Cho s'al ferro, e all'acqua

Ti sottrasse pietoso il gran Tonante,

Fia ancor, che ti sottragga

All'amoroso incendio; e forse, queste

Tante disaventure

Che stimi tu della tua morte Ancelle,

Saran del viuer tuo, del tuo gioire,

Vere ministre, e care.

Sil. Saran del mio morire.

Vere ministre, e care:

Che s' Amor mi ferio,

Fia che morte mi sani.

Are. Cangia figlia, deh cangia

,, Così folle pensiero. in presto giro (na;

,, Vã gli humani accideti all'huomo intor

,, E delle cose il fine

,, L'onnipotente Gione

,, Nel suo grēbo nasconde, e'n vã si cerca,

,, In vn momento, il cielo

,, Quello tal' har concede.

,, Ch' in vn lustro non diede.

Ahi, non ti duol Lacrice,

Di me, vecchia dolente?

Di me, che dispregiai la propria vita,

Per saluar la tua vit. ah figlia, ah figlia

Cho

Che mi traffig' il core
Col ragionar di morte; e sol pensando
Alla tua morte, io moro.

Sil. Aretia madre cara,
Ti consola, e t'acqueta;
Mille volte morendo
Viurò, perche tu viva. Andiamo al Tèpio
A riuerire il Dio c'hoggi s'honora.
Ed ecco, per di quà ver noi sen viene
Il sommo Sacerdote,
Forse di gir anch'ei di Bacco al Tèpio:

,, Che chi serue a gli Dei
,, Deue insegnar altrui col proprio esèpio
,, Di venerar gli Dei

Are. Andiam pur, figlia, andiamo,
,, Che sol quella del cielo, è vera aita;
,, Preghiam deuote, humili:
,, che da supplice lingua, e puro core,
,, Nascon preghiere alate,
,, Che volar s'ano all'Alto Giove in seno.

SCENA TERZA.

Cleonte, Cratone.

A Lmo padre Lico,
E voi della beata alta ragione,
Habitatori eterni,
Che con piede immortale
L'auree Stelle solcate
Piaciaui render vero

Quel.

Quello che vigilando

Mètre i sensi dormiã, veduto ha l'alma.

Era. Quelche molto si teme, ouer si brama

,, Molto souente apparir suole in sogno,

(Come ben sai Cleonte)

,, Ma pur, ne' sogni ancor, tal' hora il cielo

,, O male, o ben futuro, altrui predice;

,, E la nostr'alma ancora,

,, Celeste, & immortale,

,, In placida quiete

,, Men da legami suoi grauata, e stretta,

,, In se tutta raccolta,

,, Al Ciel s'erge veloce, e'l vero intende.

Hor dimmi, e che vedesti?

Cle. Dopo la mez notte

Riscessomi dal sonno: in sù quell' hora

Che già inchinato il mōdo aureo scell'ate

Pallidi, e languidetti i lumi suoi

Morono sfauillando, e nasce l'Alba,

Ricaddi al sonno in grembo;

Ed ecco, auanti a gli occhi

Veggio apparirmi vn bosco:

Ona' io, tutto bramoso di spiarne

Ogni più ascosa parte,

E taciturno, e chino,

Quasi di furto, il piede

Mouo, e tanto m'inoltro,

Ch'in vn fiorito, e vago

Praticello ridente

Mi veggio: nel cui mezo,

La sua frondosa chioma in largo giro

Spie-

Spiegãdo, al ciel s'ergona vn Mirto ader
 In atto di ferire, (no.
 Gli era vicino vn'huõ di crudo aspetto,
 Che spiraua da gli occhi, e sdegno, e mor
 Il rileuato labra (ee;
 Tenea barbuto, e tutto raso il mento:
 L'irsute ispide ciglia, in vn congiunte,
 Forma hancã di nascere, o curua Luna:
 Di colorate bende
 Cingena il solto, e rabuffato crine:
 Al ginocchio, succinta
 Scendea purpurea veste:
 Sino al cubito ignuda eran le braccia,
 Venose, e nernorute, e di pesante
 Luminosa bipenne
 Ambi le mani armaua;
 E duo candidi Angelli
 Della Ciprigna Dea
 Sù la gran pianta assisi,
 Flebilissimi accenti
 Trahean dal sen, piangendo
 Con lagrime sanguigne,
 Del caro tronco amato
 La morte sourastante, e già quel fiero,
 Volea calar' il ferro,
 Quasi sulmin del cielo,
 Per impiagar lo stelo.
 Quando voce terribile, e sonora,
 S'udio repente, e disse:
 Non ferir, huom profan, la piãta è mia.
 Dileguossi a tai nate

Il feritore, e'l gran Dio Bacco apparue
 Il qual ver me volgendo
 Il suo diuin sembiante,
 Disse: ò Cleonte, in questo Tröco altero,
 E Mirinda, e Lisauro,
 Vinon rinchiusi: e quando
 Per opra di mia mano
 Quinci vsciran, fra lor seguano liete,
 E fortunate nozze,
 E nascan Semidei, nascan Heroi,
 Da coppia a me sì cara. e qui, e repente
 Spiegar l'ali fugaci, e l sonno, e'l sogno.
 Onde di viua speme il cor ripieno,
 Abbandonato il letto.
 Vidi, che già l'Aurora
 Lagrimosa, e ridente,
 Frà'l paterno splendor si nascondeo.
 Cra Ancorche non si debba
 , , Prestar a' sogni intiera, e salda fede.
 , , O si facciano all'hor che fatto vn' Argo
 , , Il ciel, mill'occhi, e mille
 , , Apre: quas' l'O nouella
 , , Guardando l'ampia terra:
 , , O all'hor che'l Sole vscendo
 , , Dall'Indica marina
 , , Nouo Mercurio, al ciel le luci serra:
 , , Pur, quei che'n sul mattino
 , , Veggiam, son più veraci,
 , , E son del' auuenir nuntij più fidi.
 Ma poi che questo sogno
 Così opportuna occasione mi presta,
 Prego

Prego se non t'è graue,
Che mi voglia narrar di punto in punto,
Perdita così amara
Di Lisauro, e Mirinda;
Che bench' a me sia nato.

Che da barbara gente
Fur già rapiti in mare i pargoletti,
Non sò però in che guisa:

Cle. Pci ch' udirla t' aggrada,
Ti narrerò tutta l' historia a pieno.

Tratto da bel desio
D' inchinarmi deuoto, & adorare

Il Simulacro santo

Del figlio di Latona,

Con la mia cara moglie, e col mio caro

Lisauro, che la lingua a gran fatica

Balbettando isnodaua,

All' Isola di Delo

N' andai: oue Talete

Viuea, fatto d' Apollo

Sacerdot e scurano.

Di quel Talete io parlo,

Frà Cre:esi pastori

Così famoso, e grande.

Cra. Già per fama il conobbi:

Cle. Con santissimo nodo

Di sincera amistade

Congiunto, er' io con quell: ond' assalito

Da infermità mortale,

E giunto di sua vita all' hore estreme,

La sua bella Mirinda unica prole,

Che

Che con mal ferme piante
 Iua trahendo il pargoletto fianco
 Quasi a padre nouello
 A me lasciò: che spenta
 Giacque la madre, all' hora
 Ch' ella venne a goder l'aure vitali.
 Talche più mesi in Delo
 Habitar mi conuenne: e da Cretesi
 Chiamato a sostener pondo sì graue,
 (Perch'io solo souaſto
 Della stirpe Regal del gran Minosse)
 Per far ritorno alla mia patria, in punto
 Fei por duo legni: e pria ch' all' òde infide
 Et à gl' infidi venti io mi credessi,
 (Come de' loro mali
 Stat'io fossi presago)
 Con le ginocchia inchine,
 E Lisauro, e Mirinda, in cura diedi
 Al gran nume di Bacco,
 Ad ambo il collo ornando
 Con la sacra di lui temuta Imago.
 Hor, mentre aure seconde,
 Per li cerulei campi
 Sospirauan spirando, e la barchetta
 Che portaua Lisauro, e la Fanciulla,
 Con la nudrice, e i serui,
 Più dell' altra veloce,
 Sen già quasi volando:
 Eccoti, uscì repente
 Di dietro ad alto scoglia, armato legno,
 Che col furor de i remi

Fà gemer l'onde, e biàchegiar di spum
 E quasi predatrice Aquila altera
 Che la Colomba adunghie,
 L'infelice barchetta in un momento
 Prende, preda, e somerge.

Tra O, caso doloroso

*Cle. Intanto, noi piangendo,
 A vicina Isoletta*

Riuolgemmo la prora:

Poi, dalla notte oscura

Afficurati alquanto

Per l'humido sàtier giungẽmo in Creta

Oue del mio gran duolo

Preso pietade il cielo, anzi che'l Sole

Tutto girasse intorno

D'è celesti animali il cerchio obliquo,

Per consolarmi in parte. Ermilla diẽm

E spero ancor, ch'ei mi ridoni un giorno

E Lisauo, e Mirinda;

, Che sperar ben mai sempre

, Deue colui, che por nel ciel sua speme.

, In preste, e pigre ruote,

, Mosse da viuo, & amoroso spirito,

, Le sfere armoniose

, E mentre timoroso,

, Altri qua già n'attende

, E guerra, e lutto; e morte,

, Qu ille piono, e pace, e gioia, e vita.

, Troppo del Ciel sono i secreti ascosi:

, E tanto men s'intendono,

, Quanto più l'huom di risaperli tenta.

Ma vudò, ch'andiamo al Tempio Da

Del gran figlio di Semele, e di Gioue,
 Il cui bel nume hoggi s'honora, e cole.
 Per la lieta membranza

Di quel giorno felice,
 Che la bella, e dolente,
 Abbandonata figlia

Del giustissimo Re, prender li piacque
 Per sua sposa, e nel Cielo ornarle il crine
 Di corona immortal d'ostri lucenti.

Oue, adempito pria quanto conuiensi
 In giorno sì solenne, offerir li voglio
 Duo capri in sacrificio, ond'ei secondi
 La mia speme, e verate.

Renda il mio sogno. Cra. Nume

» Che ben s'honora, e cole.

» Alta mercè compensa,

» Nè ben cole, & honora

» Nume del Ciel, chi gli offre

» Vittima in sacro altar, con m'ã profana.

SCENA QVARTA.

Ermilla.

S En vanno: ed io pur loco
 Ritrouerò per breue tempo almeno.
 Oue non sia Pastore, e non sia ninfa,
 Che m'esserui, e m'ascolti
 Eccomi pur qui sola. ah, come sola
 S'Amor vien meco, e nō v'À solo Amore?
 Ma che parl'io d'Amore?

B

Crudo

Crudo spirto è d'inferno
Questo c'ho sempre al fianco:
E con ardore eterno
L'Anima mi tormenta.
Lassa, che queste luci
Fontane di dolore,
Non han da sparger più lacrime amare.
Incenerito è il core:
Cald'la pioggia di sangue è il piato mi
E questi, che dal petto:
M'escon fiochi sospiri,
Son di morte sospiri
Così, piangendo, e sospirando io moro.
Ma, ben ch'ogni momento
Moia, giamai non moro,
Ed hò continue pene,
Che dalla morte mia, vita mi viene.
O Tireno, Tireno,
Tù sei la morte mia,
Tù sei la vita mia,
Amor, che tutto puoi, deh mi concedi,
Ch'io dalla morte mia, vita verace,
Ricua, e dolce, e lieta;
O se morir pur deggio,
Amor, consenti almeno (n
Ch'io l'alma spiri alla mia vita in s
Sò ben, c'hon orevesti,
Tireno il mio morir, col tuo bel pianto.
Sò che m'ami, cor mio, ma che mi giou
Se poi legge importuna,
Ingiustissima legge,

La speme delle nozze, oime, recidet
 Infido, empio Theseo,
 Che'l mostro infame estinto
 Nel cieco Laberinto,
 La vergine Reale
 Da queste piagge amene
 L'insinghiero inuolasti, e poi tradisti,
 Perfido Amante, ingrato;
 Maladetto il tuo amore, e maladetto
 Sia'l cener tuo, nè stia brati spiriti
 Dell'Elise magion tuo spirto alberghi:
 Ma lagrimoso, errante,
 Sen vada sempre oue nō splenda il Sole;
 Poiche per lo tuo error, via più diuenne
 Quest'Isola nemia.
 Della Cecropia terra, proibite
 Con pena della morte,
 Furon le sante nozze, e i sacri nodi
 Vitali, d' Himeneo,
 Trà la dōna di Creta, è l'huō d' Athene.
 O tegge empia, mal nata:
 Per te dunque'l mio amore
 Sarà sempre infelice?

28 A T T O
S C E N A Q V I N T A.

Sirenia, Ermilla.

MA uè, come Fortuna
Seconda i miei desiri.

Ermilla, e qual dolente
Amoroso pensiero

Fatto tuo consiglier, teco ragiona?

Erm. O come ben, Sirenia mia, leggesti

Nel mio volto il mio core.

Sir. Veri Nuntij del core

„ Sono gli occhi, figliuola, e'l cor nel volto

„ Qual ne lo specchio imago,

„ Si scorge, e si contempla.

Ma dimmi: e quanto ancora

Vuoi, che'l tuo bel Tirreno

Pensi in foco sì fiero?

„ Se per lunga dimora

„ Troppo il mal s'auallora,

„ Tardi s'appresta poi la medicina.

Vuoi tu darli soccorso

Dopo'l fin di sua vita?

Non vedi com'ei porta

Que bel viso d'Amor, pieno di morte?

Ma forse, che la morte, innamorata

Di sì rara beltade,

Oltre l'usato stile

Sospende il crudo ferro,

Et ispiegar non vuole in quella fronte

Vaga piazza amorosa,

Delle

Delle vittorie sue l'ultima insegna.

Erm. O Sirenia, Sirenia,

Ben' altri ancor si more in fiamma ardete

Sir. Sò ben' io, che tu l'ami: è bẽ m'è noto

Che porti'n sen già fatto grãde Amore;

Ma perche non ardisci.

(Timidetta, che sei) dar quell'aita,

Ch'un tal bisogno chiede. (s'haue:

Erm. Abi, che mal dar si può quel, che nò

Qual donar posso aita,

Se me stessa aiutar non m'è concessor

Sir. Se farai a mio senno,

Nè sprezzar dè il consiglio.

D'amica Vecchia; e saggia

Nelle cose d'Amor, fanciulla amante)

E te stessa, e altrui torrai d'impaccio.

Nè gran cosa intraprende,

(Per grande ch'ella sia)

Chi per Duce Amor prende.

Arm. Tutta di ciò la cura

Ripongo in te, Sirenia mia: tu sola,

Sai nel gran mar d'Amore

Trouar sicuro porto a i legni erranti.

Ma sai, che proibite

Son le nozze frà noi: e'n'altra guisa

Tentar rimedio a nostre piaghe è vano.

Sir. Parli d'asaggia, Ermilla;

E ben vogl'io, ch'in voi

La face d'Himeneo

Temprui d'Amor la'ncendio.

Erm. E come se la legge,

Cō la pena di morte (oimè) ne'l vieta.

Sir. Vna vostra secreta, presta fuga,

D'ambo voi sia vittoria:

E fia'l vostro suggir, vostro riposo.

Per condurni a buon fine,

Altra via non iscorgo.

Nè questo è'l primo di (se ten rimembra)

Ch'io te l'hò detto. Er. Ah! lassa,

Caldo desio mi sprona,

Freddo timor m'affrena. S. O figlia, ascolta

Dell'Offeso Minosse il fiero edutto,

Non sol dannà l'errante

Ma qualunque altro ancor, ch'a lui pre

(Consapeuol del fatto)

O consiglio, o fauore.

Er. Ermilla, io t'amo sì, ma sai, ch'ogn'uno,

Più che l'altrui la propria vita Agogna

Hor credi tu, che s'io temessi punto

Di lagrimenol fine,

A questo io t'essortassi?

Disfaccian ogni timore:

Danno gli audaci aita

Venere, e la Fortuna;

Chi'l petto arma d'Amor, nulla paureta.

Er. Misera, & io pauroto,

E son pur tutta Amore.

Sir. Pazza cosa è temere

Quel, che salute apporta. E. E pazza co-

E'l nō temer quel, ch'apportar può morte.

E chi può del futuro

Prometter certamente?

Oime,

Oime sol' in pensando,
 Che Tiren deu' esporfi a mortal rischio,
 Io mi sgomento, e tremo.

,, Sempre nè dubbi casi,
 ,, La mente al mal s'inchina:
 ,, E proprio è del timore,
 ,, Quello che far si può, creder già fatto.
 ,, Temo, ed esser cred io sano consiglio,
 ,, Temer ogni periglio. (sa,

Sir. Troppo è timido il cor, che tutto infor-

,, E di male ad ogn' ombra,

,, Quas' incespa, e adombra.

Erm. E di souerchia audace, anzi pur solle

,, E'l cor, che nulla inforza, e mai l'arresta

,, Nel suo rapido corso,

,, Della prudenza il morso; ed è pietade,

,, O pietoso timor degno di lode (sta:

,, Quel, che nasce dal mal, ch' altrui soua

Egli è Tiren, Sirenia, è l'altrui vita

(Se pur ciò dir mi lece)

Chi mi sforza temer non la mia morte;

,, Io per me non pauento: Amor m' affida:

,, E men teme il morir, chi più fort' ama.

Sir. Ermilla, in un'istante,

Frenetica d' Amore,

Saggio parli, e vaneggi,

Il presente non temi,

L'auenir ti spauenta?

Il dubbio ti percuote,

Il certo non t' assale?

Non vedi che si muore, il tuo Tiren?

Se rimiri'n quel volto
 Che sembraua l'Aurora,
 Et hor l'alba rassembra,
 Pinta per man del duolo
 Vi scorgerei là Morte;
 E se tu non l'aiti,
 Sei tu quel, che l'ancides
 Tu sei la micidal del tuo Tireno;
 Incrudelir vorrai con chi t'adora?
 Tu, non'hasta d'Achille,
 Che gl'impingasti il seno.
 Sola puoi risanarlo.
 Di sì gentil garzone,
 D'Amante sì fedele,
 Pende dal tuo volere
 E la vita, e la morte;
 Vorrai tu darli morte?
 Il tuo Tireno estinto,
 Et estinto da tè, mirar potrai
 (Crudel) con queste luci. (la.
 Ch'ei del Cielo d'Amor duo Soli appet-
 E quasi Numi, idolo'atrando inchina?
 Vi pèsi ancor? Er. Sirenia, hai vinto, io
 Impon quanto t'aggrada. (cei.)

Sir. Lodato Amore: andiamo,
 Che per via ti dirò quanto dè farsi.
 Erm. Com'altamènte, ohimè, par che'l mio
 Muta voce ripigli, (core
 E dica: hor che presumitab troppo ardisçi.
 Ma s'guane che puote: Amor mi sforza.
 Et à forza d'Amor non v'è riparo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Corebo , Fenisso.

*A preghiera mortale
Lice di por sù la stellata soglia
Suo zoppo infermo piede,
E se'n voce di pianto, e di so-
spiri,*

*Impetrar può da gli alti numi aita:
Douria pur i miei preghi,
Oratori facondi,
In dolorosi accenti
Spiegar la sù nel Cielo i miei tormenti,
E ne' petti immortali,
Destar vera pietà de' miei gran mali.*

B s Ma,

Ma, se'l desio le luci non m'appanna,
Fenisso à me sen riede: egli è pur esso.
Bella Madre d'Amore,
Che sù ne s'iameggianti eterni alberghi
Cos' drappel delle gratie
Guidi felice danza, & innamorì
Co'l girar de' tuoi lumi, i Diui erranti
Volgi tù lo mio stato
Di misero, in beato,
Fenisso, onde sì lieto? hai per me noue
Di riso forse? ò pur t'ingigi, e vuoi
Con la gioia del volto,
Celar per mio consorto
La mestitia del core?

Fen. Rider non sà'l mio volto
Al pianto del mio core;
Non mente nò, mia fronte. (Tempo)
C. Deh, narra tosto. F. Al hor ch'andasti
Dell'amorosa Diua,
Io me n'andai per ritrouar Nisea.
(Nisea di Calisso,
Nella scuola d'Amore
Maestra sì famosa, & arriuato
All'Antro della Fata,
La trouai, che tornaua
Dalla fonte d'Argeo, con l'urna in capo
E fattole di porre il vaso, in grembo
Delle tener'herbette, alla dolce ombra
Che da frondoso Allor cadea su'l prato
Ambeduo riposammo; in l'esporsi
Con agio, il nouo amore

S E C O N D O. 35

D'Ermilla, il tuo gran duolo,
 La crudeltà che t'usasse ella in sòma,
 Quanti'hà d'ingegno, e d'arte,
 In tuo seruigio adoprerallo: e disse (to
 Ch'ir sē voleua all'hora, all'hora al pra
 Di coridone, oue credea trouarla.

Cor. Che potrà far costei?

Fen. Che potrà far non sai,
 In quanti cor di ghiaccio,
 Con l'esca, e col focile,
 Di dolci lusinghette, e di promesse,
 Habbia acceso costei fiamma d'Amore?

Ella'n sua verde etade
 , Hebbe dorato il crin, fiorito il volto,
 , E con la sua beltade
 , Era strale d'Amore,
 , Acuto stral, pungente,
 , Che l'Anime ancidea: (volto
 , Ed'hor c'hà'l crin d'argento, e porta il
 , Senza ligustri, e rose,
 , Per l'aratro del Tempo
 , Tutto pieno di solchi:
 , Con sua dolce faucella,
 , Con suo alto sauer, è fatta cote,
 , Che gl'i strali d'Amore
 , Arruota, e sà pungenti.

O quanti, con l'aita
 , Di questa (in cui poco tù sperì) hā colto
 , Nel bell'horto d'Amore
 , Più pretiose poma
 , Delle poma dorate

Che

- ., La morte infrà mortali:
., Da se stesso leuarsi.
., Ogn' un la vita può, nessun la morte.
., Ma certo, troppo è folle,
., Chi furiaando, infiera
., Contro se stesso, e per cacciarne Amore,
., Apre l'uscio alla Morte.
., Se vincer non si puote
., Con possente ragion, con forte Sdegno,
., Con la forza d' Amor, vincasi Amore.
., Ami ciascun, che brama
., D'esser amato, e crudeltà non tema;
., Ch'astretto da vn'eterna
., Inuiolabil legge,
., Amore, à nullo amato amar perdona.
., Vero amor. vera fede,
., Forz'è c' habbiam mercede.
., Vanne troua Nisea:

., Promettile gran cose: di promesse
., Chi non puot'esser ricco?
., Alle mie case io vado.
Cor. Et io men vado ad esseguir tuoi detti
De gli aspri miei martiri
Ecco l'origin vera: e'l cor, che sente
Chi lo feri presente,
Insanguina la piaga,
E si turba, & auampa.

SCENA SECONDA

Peloro, Tireno.

DA che'l Sol, cinto il crin d'aurata
Trahe fuor di Gange il carro, (c
Sin ch' anhelante, e stanco
Laua i sudori suoi nell' onda lbera:
Sospiroso ti veggio, e mesto in guisa.
Ch'io temo di tua vita.o figlio,e uuo
Per così periglioso,e vano amore:
Donar essiglio eterno
Alla gioia, al piacere,
E far una stagion fredda, e senile,
De' tuoi verd' ãni il giouanetto Apri
Giaccion da te neglette
E barca, e reti, o nasse:
Post' in non tale i pescarecci arnesi,
I diletti del Mare,
Hai fatto del tuo core
Vino Tempio al dolore.
Riedi, figlio, deh ricdi
A gli usati diporiti
Ch'ogn'alta cura alleggiar ponno. An
Triton, Mureno, Ofelte,
Sono intenti a far preda
De gli squammosi, e muti,
Habitator del salso. humido Regno,
E tu, del duol sei preda, e non souienti
Qual piacer, che sentini

Mentre tendeni insidie
A' brancuti paguri
Frà gli scoli muscosi, all'hor che'l Sole
Con tremulo baleno
Fere dall'Orizzonte à Theti'l seno?
O mentre in picciol legno
Con vario giro il sals'humor radendo,
Con bell'arte auentauì
Contr'a' guizzanti pesci
L'acuto ferro astatò,
Insanguinando ad Anfitrite il volto?
O quando in su'l meriggio,
Per tuo dolce diporto, (canna,
Con gli hami adunchi, e la tremante
Tentaui i pesciolini
Nell'algoze lor tane?
Non ti rimembra, ò figlio,
La gicia, che prendeuì, in rimirando
L'innamorata Seppia
Porger lasciui baci à quella finta,
Che con occhi di vetro,
Con bianco filo auinta, iui trahendo
Per le campagne ondoze
Del liquido elemento?
Caro già t'era il mar, cara la terra:
Ed hor in Terra, in Mare,
Lagrimoso, e dolente,
Sempre ten vini. e sembri (chi.
Austro nel petto hauer. Histro ne gli oc-
Tir. Vita serena, e lieta,
Senza sospiri, e pianto;

Vissin

Vissi'n mar, vissi'n terra,
Fuor de' lacci d'Amore;
Ed hora in terra, e'n mar, piango, e sof
Dentro i lacci d'Amore;
Ma del piato l'humor, caldo, & ama
M'è dolce, e caro cibo,
E l'aura de' sospiri, aura vitale.
Così, mentre ch'io piango, e ch'io sosp
Mi nutrisco, e respiro.

Pel. Deh lascia, caro figlio,
Lascia cot'al follia:

1. Fuggi così penoso, e cieco male.

2. Ch'è poco a poco, strugge,

3. E dalle vene il sangue auido fugge.

Di cristallin fonte

Nello specchio sedel mira, e vedrai,

Quasi recisi fiori

Dai lor materni steli

Onde sorgean vital, gradito humor

Languir del viso tuo le Rose, e i gigli

Dal peso del dolor calcati, e franti.

Suelli, figlio, dal petto

La radice d'Amor: l'amato oggetto

Tir. Quella forma leggiadra,

Che di sua mano, Amore

Dotto Fabro immortal, mago Scul

Con lo scarpel del suo dorato strale

Nel vino marmo del mio core imp

Così vi stà scolpita,

Che levar non si può senza la vir

Pel. E vai ben' a gran rischio,

D'a

D'abbandonar con quest' Amor, la vita.
 E non sai tu la legge,
 Che'l famoso Minosse irato impose,
 Perche l'amata figlia
 L'Atheniese Heroe
 Ingannuol rapio, e poscia ingrato
 Lasciò di Nasso alle deserte arene?
 E possibil che'l fiero,
 Horrido gel di morte,
 Nel tuo cor non estingua
 d'Amor la fiamma ardente?

Tir. Foco d'Amore, acceso
 „ Con l'esca di beltade. (sherno,
 „ Che'l suo vagheggiator non prenda a
 „ Et amata, riami,
 „ Gel di morte non teme, e fassi eterno.

Pel. „ Amor che non pauenta
 „ Della Morte l'orrore,
 „ Non è Amor; ma furore:
 „ Ch'a suggir dalla morte Amor n'insegna

Tir. „ Ad incontrar la morte
 „ Con intrepida fronte Amor n'insegna:
 „ Amor, che morte paue, (na,
 „ Nò de chiamarsi Amor, ma voglia insa
 „ Circo appetiso, e folle. Pel E folle, e cieco:
 „ Tu mi sembri, Tireno,

Che'l tuo mal non iscorgi, e non ti curi
 Del tuo morire. ah figlio,
 Riedi, riedi n te stesso, e vinci Amore:
 O se vincer nol puoi, frenalo almeno:
 Che se pur ostinato

Sei, di menar tua vita
 Frà lacrimose gioie,
 Velenose dolcezze, e viue morti,
 Reggiti con prudenza;

„ (S'hanno loco in vn core
 „ La prudenza, e l' Amore) e sappi, o fig
 „ Ch' vn' huom senza di lei,
 „ Si dishumana à poco à poco, e fassi
 „ Vna Fera seluaggia;

„ Quasi da noua Circe, in noua forma
 „ Cangiato, e vera Circe, Amor mi sèb
 „ Che con alta magia
 „ Sà trasformar gli Amanti (sa

„ In acqua in fuoco, in fera, in tronco,
 Hor vogli a' casi tuoi

La mente affascinata, e ti rimembri
 „ Che'l pentirsi da sesso

„ E sciocco vaneggiar che nulla gioua
 Io vado euc m'attendono

Alcone, e Palinuro:

Tù, sà quanto r'impofi

Nell'uscir dell'albergo,

E poscia a tuo talento

Colà ten vieni. T. Io vi sarò frà po

O bellissima Ermilla,

Luce de gli occhi miei, sol del mio cor

Dolce, vitale ardore,

Soaue Rogo amato,

In cui l'anima mia

Amorosa Fenice, e more, e pasce;

Ecco, à te men ritorno, à te men vole

Con

Con l'ali del pensiero.

Oue se' tù? qual parte

Di queste liete, auenturose piaggie,

Fai gareggiar col Cielo?

Ch oue sei tù, fassi la terra un Cielo:

S C E N A T E R Z A.

Sirenia, Tireno.

E Sia lodato il Cielo:

Pur ti ritrouo al fine. in ricercarti

Hò tutt' aspersa di sudor la fronte.

Tir. Oimè lasso, che porti? e qual cagione

Ti moue a ricercarmi

Cotanto frettolosa?

Sir. Degna cagion mi moue,

Mia felice cagione.

Il torbido sembiante

Rischiara, e rasserenà;

Apportatrice è son d'alta nouella,

Tir. Deh tosto in breue giro

Spiegami il tutto. Sir. Adagio.

Tir. „ Frà le dubbie speranze, il cor vien

Non mi tener sospeso. (meno?

Sir. E qual premio n'attendo?

Tir. Qual più vorrai. Sir. Grand'opra,

Gran mercede ricerca.

Tir. Trattene Ermilla, chiedi (diresti.

Quant'hò di caro al mondo. S. Hor, che

S'io donassi à te, quello

Ch'è

Ch' à me tu dar non vuoi?

S'io ti donassi'n tuo potere Ermilla?

Tir. Ah tu scherzi, Sirenia: e così dug

Mi beffi? Sir. Hor guata, Amante

, , Incredulo; e pur suole

, , Crederfi di leggier quel, che si beam.

Tireno, Ermilla è tua. T. Ed io nò sog

E tu mi narri il vero? S. Il ver ti na

Tir. Ed in che guisa? Sir. Ascolta.

Tù ben sai quante volte

A me preghi porgesti

Supplice, e lacrimoso,

Ch'io le ponessi'n core

Di suggirfene tesa

Alla tua patria Athene; in altra g

Non potendo hauer fine i vostri amo

Ed io più d'una volta, e sempre i da

Tentai cot'al'impresa; hor questa m

Così benigno, Amore

Alla bell'opra arrise,

Ch'io mi cinsi la chioma

Di trionfante alloro, e seì, ch' Ermil

Prendesse per sua legge il voler mio

Tir. O mie pene felici, ò me beato.

Ed acconsente Ermilla, e si compia

Di venir meco alla mia patria Ath

S. Il partir da te pède. T. Horche s'è du

Sir. , Precipitar non si deu'opra alc

Tir. Se la crinita fronte

, , Dimostra la fortuna,

, , Aspettar non si dè che volga il terz

Questo giorno felice,
 Lieto giorno festiuo,
 (Che ben segnar degg'io con biãca pietra)
 Rara commodità ne presta appunto.
 Vanne Sirenia mia, e fà, ch' Ermilla
 S'accinga alla partita.
 A guisa di Baccante
 Sparsa l'oro del crin, sopra l'argento.
 E l'ostro del bel volto:
 Accorciata la gonna, e'n mano il tirso.
 Io, picciola facenda
 Ispedirò frà tanto, & ispedita,
 Quì men verrò: se prima
 Tù vi giungi, m'attendi.
 Nè fia tant'opra tua senza mercede:
 E condegna mercede:

Sir. Farò quanto l'aggrada:
 E fortunato sia (moſſi
 Qual'il principio il fine. all'hor ch'io
 A ricercarti, Ermilla
 Con Almerinda, e Lisa, andòne al prato
 Di Coridone: e credo
 Ch'iuì ritrouerolla. prender voglio
 Questa via ch'è più breue; indi rispoſta
 Qui porterottti: à Dio. T. Vattene, e riedi
 Di bene apportatrice,
 O delle gioie mie, Nuntia felice.
 E ſia pur ver, ch'io ſtringa
 Frà queſte braccia, il mio bel Sol terrenot
 E ch'io nel ſen l'accolga,
 Forſe pria che'l celeſte

Sia

Non voler quel, ch'ei vuole,
Tropo in noi puote Amore.

Nis. Egli è vero figliuola,
Ch' Amor, ne' petti nostri ha grã possanza
Quando noi pargoletto,
Nella culla del core
Lo nutriam di speranza,
E facendoli vezzi,
Lo facciam grande, e forte;
Ma se nol curiamo,
Nulla puote, e si more
Qual pargoletto Angello
Entro il suo guscio, priuo
Di quel vital calor, che li ministra
La pennuta sua madre
Con la sola sua forza
Amor mai non isorza;
E l'appigliarsi al peggio
Frà gli Amanti, e l'Amante,
Non è (come s'estima):
Necessità d'Amore:
Ma proprio altrui diffetto
Et isfrenato, e poco saggio affetto.
Onde l'amar Tireno;
E'l disamar Corebo,
E tua voglia, e tua colpa, e nō d'Amore.
Che se Tireno è bello,
Bello è Corebo ancora:
E posto frà le belli Amore, elegge
Quel bello, ch'è miglior:
E quel bello è miglior, che può condurlo

Con opportuni mezzi al fin bramato.
E qual sia l'fin che brama
Humano amor, lo sai
Senza ch'io te lo'n segni.
Hora il bel che risplende
In Tiren, gli è men buono,
Perche non può condurlo
Co'suoi d'ibiri mezzi à cotai fini:
Che la Legge lo vieta
Con pena della morte.
Ma se riuolgi'l core (ah ben sol mer
Al fido, e bel Corebo
Senza intoppo il tuo amore
Giunge a felice meta.
Si che veder ben puoi,
S'erri amando Tiren, e non ama
Corebo. Er. O sia d'amore
Alta forza immortal, che Giove s'
O mia voglia, e diff'itto,
(Come tu di, Nisica)
Amo, nè sia ch'io'l celi,
Amo Tiren, e voglio
Sin ch'aurò spinto amarlo.

Nis. E l'amerai senza sperar quel
Ch'ogn'amante più brama?

Erm. Il fin de' miei desiri
Stà ne' begli occhi suoi nel suo bel
Del cibo de' suoi sguardi
L'anima mia si pasce, e più non

Nis. Vè, non t'inganni Ermilla:
Non si fidar, perc' hora

Sol ti bastin gli sguardi.

,, Amor, nato pur dianzi: e dalle fascie
,, Ancor cinto, e ristretto,
,, Quasi suo dolce latte,
,, De gli sguardi si pasce;
,, Ed è soave cosa,
,, Mètre pargoleggando ei scherza, e ride.
,, Ma poi che fatto è grande,
,, Per discacciar la fame
,, Vuol nouo cibo: e s'altri
,, Gliel vieta, egli s'adira,
,, E di fiamme, e di strali
,, Armato incende, e sere.
,, Amor, se'n cor s'indonna,
,, Non hà fren, che'l ritenga: à suo talento.
,, Regger vuole'l suo Impero:
,, Nè con amor si vince
,, S'egli è già grande, e sà vibrar la face.
,, Altro brama, altro vuole,
,, Ch'amorosetti sguardi.

Lascia d'amar Tireno:

Scaccia Amor così folle,

Prima ch'ei dal tuo petto

La vergogna discacci:

,, Che vergogna, & Amore,

,, Non han regno in un core: e senza lei,

,, Donna ch'amante sia, che non ardisce?

,, Chi da principio con amor contrasta,

,, Lo vince, e ch'il lusinga,

,, Indarno da' suoi lacci

,, Tenta poscia ritrar (pentito) il piede.

Non far, ch'un tal' Amore
 Fatto grande, e possente,
 Tiranneggi tue voglie,
 Che sia, ch'egli t'arrecchi, e scorno, e no
 Odi ben, per qual fine
 Si rimirin fra loro
 Le luci innamorate.

„ Mentre lieti, e dolenti,
 „ Amoreggiando a fronte
 „ Stan duo cupidi amanti:
 „ Benche taceran le lingue
 „ De gli affetti del cor Nuntie loquaci
 „ Parlano gli occhi audaci,
 „ Del Silentio Oratori,
 „ Muti Mèssi de' cori:
 „ E'n lor muta fauella,
 „ Chiedon pietosa aita
 „ Per l'interna ferita;
 „ La qual sanar non può, soane succo
 „ Tratto da i fior d'un volto;
 „ E se co' preghi loro,
 „ Preghi d'affettuos ardenti sguardi,
 „ Dopo lunga stagione
 „ Porger non pon ristoro al cor languo
 „ Si distillan per duolo in pianto ama
 „ Et ei per lungo spasmo, al fin sen mo
 Onde a questo verrai figliuola mia,
 Se'n te s'invecchia Amore,
 (Nè stimar ch,io t'inganni)

O che ti sia mestier per lo tuo scampo
 Gir à Tireno in braccio, o'n braccio a

S E C O N D O. 51

- „ Trouar la morte, è male:
 „ Perder la fama, e l'honestade è peggio;
 Poi che per via di nozze
 Non puoi condurr' al fine
 Questo mal nato Amore,
 E risanar il core.
 Scaccialo dunque, ò figlia:
 Mentre ch'egli è fanciul donati morte;
 Leuali ad vn sol tempo
 Il latte, e la nudrice:
 Fuggi Tiren, lascia di lui la speme.
 E. A bastanza hai tu detto, udito hagg'io;
 Perder non vuò qu'il tempo
 C'hò da spender altroue:
 Riman felice, à Dio. N. Ascolta Ermilla:
 Dch non partir sì ratto: una parola
 Ascolta solo: ah cruda quanto bella;
 Vuoi che quell'infelice,
 Ma che garrir vogl'io con queste piante?
 Mira, fanciulla incauta,
 In qua' lacci d'Amore ha posto il piede,
 E ve l'hà posto in guisa,
 Che non potrà ritrarlo a suo bell'agio.
 „ Son le bellezze amate
 „ Saldissimi legami
 „ All'Alme inamorate: e le bellezze,
 „ Sen d'Amor i lacciuoli,
 „ Ch'ei fatto cacciatore,
 „ Nel prato d'un bel volto
 „ Tende all'Alme vaganti: e sono gli hamò
 „ Ch'ei fatto Pescatore,

- „ Nel Mar d'un vago petto
 „ Frà duo vini scoglietti
 „ Pone, e gli auidi cori
 „ Mal cauti adescà, e prende.
 „ Beltà, Maga possente,
 „ I sensi, e l'intelletto ammaliando,
 „ Rende cieco l'Amante, e furioso,
 „ E fà, ch'egli habbia sempre,
 „ De' suoi folli desir per centro il peggior.
 Ma poiche del mio dir non val la forza
 Per espugnar tal rocca,
 V'adoprerò lo'nganno.
 Chi è quei, che pensoso, e mesto il pie
 Moue sì tardo, infrà que' trāchi ombre
 Egli è Siluio d'Aretia.

S C E N A Q V I N T A.

Siluio.

Lete herbette, figliuole
 Della Terra, e de i fiori
 Feconde Genitrici:
 Ombre care, e gradite,
 Del mio duol spettatrici:
 Muti, solinghi horrori,
 E voi piante romite,
 Che pietose ascoltate il penar mio:
 S'entro voi non è duro
 Qual la corteccia, il core,
 Piangete al pianger mio.

E tu aura cortese,
 Che dai dolce ristoro
 Co' tuoi freddi sospiri, à queste fronde
 Già languide, e cadenti,
 Per tanti, e tanti miei sospiri ardenti :
 Aura cara, & amata,
 Secretaria fedele
 D'amorose querele:
 Parto del mio dolore
 I mesti accenti miei, le note amare,
 Ch'in flebil suono ascolti,
 Porta per l'aria à volo, e le racconta
 Al mio Tireno. Ahi lassa, e pur ardisco
 Di chiamar mio, Tireno,
 S'egli è tutto d'altrui? se non hò speme
 Di poterlo far mio?
 O misera Lacrice
 Suenturata Lacrice, in quante guise
 T'assal tua fiera morte, e l'odio, e'l ferro
 Fuggi, e schiui lo sdegno
 E de i venti, e dell'onde
 Che prò? morir nel foco alfin conuienti.
 Ahi che per cangiar loco,
 Non si cangia il suo fato:
 Ch'ouunque vada il meschino,
 Seco porta se stesso.
 O Tireno, ò Tireno,
 Se tu mirar potessi;
 Od'io potessi a te contar le pene.
 Crude pene d'inferno
 Che nell'anima sento, io sò ben certo.

Che spirito di pietade
 Si desterebbe in teich' al mio tormento
 Pietosa l'impietà venir potrebbe.
 Ma, perche non poss'io
 Narrarli i miei tormenti, il penar mio
 Ardisci lingua, ardisci,
 Scopri l'alta ferita
 Del cor, ch' a morte langue
 Foco versando, e sangue.
 22 Nulla deue semer, chi nulla spera
 Misera, e che vaneggia?
 S'io per Ninsà mi scopro, e se li dico
 Ch'io l'amo, e per lui moro,
 Qual vita n'attendo?
 Vò ch'ei m'abbia pietade, e pietà grāde.
 Creder per ciò mi debbo,
 Ch'ei s'arresti d'amar la bella Ermilla
 Per seguir l'amor mio?
 E quando anco ciò auenga,
 Crederò, ch'egli l'abbia
 Per istringersi meco in sacro nodo?
 Spererò ch'un sì vago, un sì gentile,
 Ricco, e nobil garzone,
 Prenda me per consorte
 In sì pouero stato, e sì negletto?
 Chi sia che l'assicuri
 Di mia virginitade,
 Scorto ch'ei m'abbia Ninsà
 Sotto spoglie cotali,
 Con un cor tanto pronto
 A scouir le sue fiamme?

Ben fora gran follia sperar tant' alto.

Vorrò per trouar pace

Al mio graue martire

Spogliarmi d'honestade?

Ah più tosto mi gioia

Abbruciare, e morire;

Che d'una vita infame,

Ogni morte penosa è via migliore.

Tacerò dunque, ah! lassa: e quasi errato

Semplicetta Farfalla

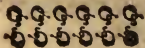
Di bel lume inuaghita,

Andrò girando alla mia morte intorno;

Poichè'n ciò pur trouai pietoso il cielo.

Che mi concesse in sorte

Compagna la mia morte.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.



Cratone, Cleonte.

B EN che nel Tempio i Capri
Co' piedi lor sorte premendo il
suolo,
Ambo inarcando il collo,
E scuotendo le corna,

*Ricufasser' in guisa,
D'auicinarsi al sacro altar, che franta
Restò la fune: ond' il ministro a terra
Ne cadde; nondimen furon poi
Delle vittime offerte
Lietissimi gli auspici.*

Er 40

, Eran l'interiora
 , Immaculate: il sangue
 , Con grato mormorio
 , Vscendo in larga vena,
 , Pareo cinabro, & ostro:
 , Lucida, pura, e dritta,
 , Senza strepito alcun, senza sauille,
 , Tutto d'intorno il sacrificio ardendo,
 , Sorgea la fiamma unita;
 , E nell'uscir dal Tempio,
 , Con chiara voce, il coruo
 Cantò dall'Oriente. ond'hai ragione
 Di nudrir nel tuo cor'alta speranza
 Che'l ciel ti renda un giorno,
 E Lisauro, e Mirinda.

Cle. Chi dispera l'aita
 „ Del cielo indegnamente
 „ Trahe sotto'l ciel la vita;
 „ E d'ogn'aita è degno
 „ L'huom ch'ogn'aita spera
 „ Dalla stellante sfera: il ciel tal' hora
 „ Col mal n'afflige, e preme,
 „ Acciò più dolce, e caro,
 „ A noi sia poscia il bē, ch'ei dar ne vuole.
 „ L'alto immobil Motore,
 „ Come tutto prouede,
 „ Così a tutto prouede; & io mia speme,
 E delle voglie mie ripongo il freno
 In man di lui, ch'in un pietoso, e giusto,
 Regge il Mondo, e corregge.
 Et di me prenda cura, e de' miei figli.

*Cra. Da quel saggio che se' parli, Cleotes;
Così dè farsi, e Gioiue
Non sia che non ti gioiue.
Ma, quanti' è pur la turba de' mortali
E cieca, e sorda, e folle.
Pouch' in quella del Mondo altera mole,
Del gran Fabro tonante
L'alto potere immenso,
L'infinita bontade,
O non vede, o non mira.
E fur questa gran mole,
Effigiato in fronte, e porta, e scopre,
Suo poter, sua bontade.
Ne, l'orecchio le fiede
Quella voce, ch'ogn' hor (bè ch' inodita:)
Alla beltà del Cielo,
Alle ricchezze eterne,
Altamente ne chiama.
Anzi misero, e stolto,
Aleri fassi Idol vano, e Paradiso,
Vn leggiadro sembriante, vn vago visos
Beltà, che quasi fiore
Figlio del Sol, col Sol nascente, nasce.
E'n giro alto, e pomposo,
Spiega l'ostro natiuo, e'l bel candore,
Vezzoso, e ridente:
E pallido, e languente,
China la testa all'inchinar del giorno;
More al morir del Sole.
Altri, dell'Oro ha fame,
Sagra fame crudel, che più s'auanza*

Quanto più cresce l'Oro:

E Tantalò nouello,

Frà le ricchezze sue, pouero langue.

Altri, l'aura d' Honore, aura fallace,

Seguendo ambizioso,

Brama di por sul crin Real corona:

Che più infesta è scuente

Della corona ardente, onde morio

L'infelice Creusa.

Miseri noi mortali,

Non ben viui mortali,

Quanto'l senso n' offusca l'intelletto.

Cle. Ciechi son veramēte, e pazzi, quello

Ch' in quest' altera, e bella

Machina uniuersale,

Non vedono dell' alto, e sommo Giove,

La bentade, il poter, la prouidenza;

E che per frali oggetti, & ombre vane

Di mentiti piaceri

(Quasi ciel non vi fosse, o Dei nel cielo)

Lascian piacer veraci, eterni oggetti.

S C E N A · S E C O N D A ·

Corebo, Nisea.

- T** *Aci, taci Nisea.
Deh s'egli udito hauesse
Quel che testè della sua figlia hai detto.*
- Nis.** *Nulla può hauer inteso:
Lascial pur gir nò i'affanar per questo:
Nè disperar d'Ermilla:
„ Ch'ad un colpo di scure
„ Non cade il forte cerro.
Doppiando le percosse,
Franger potrò ben'io
Col martel di mia lingua
La pietra del suo core,
Benche ritrosa, e schiua
Dimostrandosi a me, ratta se'n gisse,
Sprezzando mie ragioni, io non diffido:
„ O pouerel, non sai, che per natura,
„ Giouane Donna, è sempre
„ Mutabil di pensiero?
„ Come tenero il corpo,
„ Instabil sì la mente han le fanciulle.*
- Cor.** *L'ordin della Natura
Per me si cangia: ah! la scia, (ra.
E quel ch'ad altri è male, a me s'india
Per me fatti è di sasso,
Ermilla, e saldo scoglio
La sua mente ra'fembra.
Ma poiche non poss'io*

*Intenerir quel cor di duro smalto
Con l'onda del mio pianto,
Prouerò d'ammollirlo*

Con l'onda del mio sangue:

*E con aprirmi'l petto,
Chiuderò'l varco al duolo:*

„ Ch'abbandonar la vita

„ E dolce, e lieta sorte,

„ A chi viuendo ogn'hor proua la morte.

Nis. Son pensier furiosi.

Nan pensieri amorosi

Catesti tuoi, Corebo: ah spera, spera,

Se vuoi esser Amante, C. Amar vogl'io.

Frà lacrimosi amanti

Nouo, e misero essemplio

Di sfortunato amore.

Nis. Dunque, sperar conuienti:

Che l'anima d'Amore,

E la vita d'Amore è la speranza;

„ E se dritto miriamo,

„ Tutto sperar dobbiamo:

„ Perche sperar da noi nulla, non puossi.

„ La sperata dolcezza,

„ D'innamorato cor l'assentio, e'l sele

„ Tempra, e rende soaue,

„ Ch'al fin, vaga donzella,

„ D'un leggiadro amatore

„ A gli amorosi sguardi,

„ A gli ardenti sospiri, a i cenni a i doni,

„ Che'l dono, se no'l sai,

„ De i cori è calamita)

66 A T T O

„ Alle lagrime a i preghi.

„ Lascia il sasso, c'è rigore.

„ Che più duro è del sasso?

„ Che più molle è dell'acqua?

„ E pur su'l duro sasso

„ La moll'acqua cadendo il rompe, e for.

„ L'uso continuo ogni durezza stanca,

„ E'l continuo pregar, vince ogni core.

Cor. Lasso ch'a preghi miei questa crudel

„ Come l'Aspido suola

Alle magiche note.

Chiude l'orecchie, e'l mio languir nò cr

E forse; oimè del nouo Amante i preghi.

Piet ossequia ascolta;

E forse al mio riuale il pianto mio

Mentre corta tidendo,

Ei ne gioisce, e ride.

N. Già ch' Amate sei tu, vo ch' amar sappia

„ Ch'ogn'uno amar nò sà, bèche sia amate;

„ Non così di leggiero,

„ Nella scuola d'Amore

„ Di ben'amar s'impara.

„ E quantunque pur dianzi

„ Detto io r'habbia, che i preghi,

„ Le lacrime, i sospiri,

„ Vincono a forza i cori:

„ Non però si dè sempre,

„ Per trionfar d'un cor, che ti disprezza,

„ Gir a lui supplicheuole,

„ Con tributo lugubre

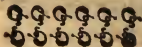
„ Di sospiri, e di lacrime.

Odi quel ch'io ti dico
 Figliuolo, e presta fede a mie parole
 Per la mia lunga età veraci, e sagge:
 Che la virtù dell' Alma
 Fiorisce all'hor, che quella
 Delle membra sfiorisce: e quãdo gli occhi
 Del corpo, per l'età si fan di Talpa,
 Quei della mente, sono
 E d' Aquila, e di Lince.
 Regger sempre si dè con arte Amore:
 Et è quella ver, arte,
 Che ben celar sà l' arte.
 Nè seruar si dè sempre
 Vna medesima norma
 Amando tal'hor gioua,
 Doppo i sospiri, e i preghi, indarno sparsi
 Dall'amata ritrarsi,
 E simular la gelosia, e'l duolo:
 Che souente è dannoso il disconuirsi
 Vinto da troppo amore;
 Che Femina, poco ama
 Colui, che troppo l'ama:
 E per seruo lo tien, non per amante.
 Finger si dè tal' hora
 D'amar altra beltade:
 Per ch, ogni donna bella
 E di natura altera:
 E sua cura maggiore, e suo desio
 E, d'esser vagheggiata, e riuerita;
 Onde, ben che non l'ami,
 Lasciandola un amante,

Che spirito di pietade
 Si desterebbe in te; ch' al mio tormento
 Pietosa l'impietà venir potrebbe.
 Ma, perche non poss'io
 Narrarli i miei tormenti, il penar mie
 Ardisci lingua, ardisci,
 Scopri l'altra ferita
 Del cor, ch' a morte langua
 Foco versando, e sangue.
 21 Nulla deue temer, chi nulla spera.
 Misera, e che vaneggio?
 S'io per Ninsfa mi scopro, e se li dico
 Ch'io l'amo, e per lui moro,
 Qual aiia n'attendo?
 Vò ch'ei m'abbia pietade, e pietà grãde
 Creder per ciò mi debbo,
 Ch'ei s'arresti d'amar la bella Ermilla
 Per seguir l'amor mio?
 E quando anco ciò auenga,
 Crederò, ch'egli l'abbia
 Per isfringersi meco in sacro nodo?
 Spererò ch'un sì vago, un sì gentile,
 Ricco, e nobil garzone,
 Prenda me per consorte
 In sì pouero stato, e sì negletta?
 Chi sia che l'assicuri
 Di mia virginizade,
 Scorto ch'ei m'abbia Ninsfa
 Sotto spoglie cotali,
 Con un cor tanto pronto
 A scouir le sue fiamme?

S E C O N D O. 33

*Ben fora gran follia sperar tant' alto.
 Vorio per trouar pace
 Al mio graue martire
 Spogliarmi d'honestade?
 Ah più tosto mi gioia
 Abbruciare, e morire;
 Che d'una vita infame,
 Ogni morte penosa è via migliore.
 Tacerò dunque, ah! lassa: e quasi errato
 Semplicetta Farfalla
 Di bel lume innaghita,
 Andrò girando alla mia morte intorno:
 Poiche'n ciò pur trouai pietoso il cielo
 Che mi concesse in sorte
 Compagna la mia morte.*



, Eran l'interiora
 , Immaculate: il sangue
 , Con grato mormorio
 , Vscendo in larga vena,
 , Pareva cinabro, & ostro:
 , Lucida, pura, e dritta,
 , Senza strepito alcun, senza sauille,
 , Tutto d'intorno il sacrificio ardendo,
 , Sorgea la fiamma unita;
 , E nell'uscir dal Tempio,
 , Con chiara voce, il corno
 Cantò dall'Oriente. ond'hai ragione
 Di nudrir nel tuo cor'alta speranza
 Che'l ciel ti renda un giorno,
 E Lisauo, e Mirinda.

Cle. Chi dispera l'aita
 „ Del cielo indegnamente
 „ Trahe sotto'l ciel la vita;
 „ E d'ogn'aita è degno
 „ L'huom ch'ogn'aita spera
 „ Dalla stellante sfera. il ciel tal'hora
 „ Col mal n'afflige, e preme,
 „ Acciò più dolce, e caro,
 „ A noi sia poscia il bē, ch'ei dar ne vuole.
 „ L'alto immobil Motore,
 „ Come tutto preuiede,
 „ Così a tutto prouede; & io mia speme,
 E delle voglie mie ripongo il freno
 In man di lui, ch'in un pietoso, e giusto.
 Regge il Mondo, e corregge.
 Et di me prenda cura, e de' miei figli.

*Cra. Da quel saggio che se', parli, Cleòtes;
Così dè farsi, e Gioùe
Non fia che non ti gioue.
Ma, quant'è pur la turba de' mortali
E cieca, e sorda, e folle.
Porch' in questa del Mondo altera mole,
Del gran Fabro tonante
L'alto potere immenso,
L'infinita bontade,
O non vede, o non mira.
E pur questa gran mole,
Effigiato in fronte, e porta, e scopre,
Suo poter, sua bontade,
Ne, l'orecchio le fiede
Quella voce, ch'ogn'hor (bè ch'inodita:)
Alla beltà del Cielo,
Alle ricchezze eterne,
Altamente ne chiama.
Anzi misero, e stolto,
Altri fassi Idol vano, e Paradiso,
Un leggiadro sembiante, un vago viso;
Beltà, che quasi fiore
Figlio del Sol, col Sol nascente, nasce.
E'n giro alto, e pomposo,
Spiega l'ostro nativo, e'l bel candore,
Vezzoso, e ridente:
E pallido, e languente,
China la testa all'inchinar del giorno;
More al morir del Sole.
Altri, dell'Oro ha fame,
Sacra fame crudel, che più s'avvanza
Quan-*

Quanto più cresce l'Oro:

E Tantalò nouello,

Frà le ricchezze sue, pouero langue.

Altri, l'aura d' Honore, aura fallace,

Seguendo ambizioso,

Brama di por sul crin Real corona:

Che più infesta è scuente

Della corona ardente, onde morio

L'infelice Creusa.

Miseri noi mortali,

Non ben viui mortali,

Quanto'l senso n' offusca l' intelletto.

Cle. Ciechi son veramēte, e pazzi, quello

Ch' in quest' altera, e bella

Machina uniuersale,

Non vedono dell' alto, e sommo Giove,

La bentade, il poter, la prouidenza;

E che per frali oggetti, & ombre vane

Di mentiti piaceri

(Quasi ciel non vi fosse, o Dei nel cielo)

Lascian piacer veraci, eterni oggetti.

S C E N A S E C O N D A

Corebo, Nisèa.

T *Aci, taci Nisèa.
Deh s'egli udito hauesse
Quel che testè della sua figlia hai detto.*

*Nis. Nulla può hauer inteso:
Lascial pur gir nõ t'assanar per questo:
Nè disperar d' Ermilla:*

„ *Ch'ad un colpo di scure*

„ *Non cade il forte cerro.*

Doppiando le percosse,

Franger potrò ben'io

Col martel di mia lingua

La pietra del suo core,

Benche ritrosa, e schiua

Dimostrandosi a me, ratta se'n gisse,

Sprezzando mie ragioni, io non diffido:

„ *O pouerel, non sai, che per natura,*

„ *Gionane Donna, è sempre*

„ *Mutabil di pensiero?*

„ *Come tenero il corpo,*

„ *Instabil sì la mente han le fanciulle.*

Cor. L'ordin della Natura

Per me si cangia; ah! la ^{ra.}

E quel ch'ad altri è melle, a me s'indur

Per me fatt'è di sasso,

Ermilla, e saldo scoglio

La sua mente ra'fembra.

Ma poiche non poss'io

T E R Z O 65

*Intenerir quel cor di duro smalto
 Con l'onda del mio pianto,
 Prouerò d'ammollirlo
 Con l'onda del mio sangue:
 E con aprirmi'l petto,
 Chiuderò'l varco al duolo:
 „ Ch'abbandonar la vita
 „ E dolce, e lieta sorte,
 „ A chi viuendo ogn'hor proua la morte.*

*Nis. Son pensier furiosi,
 Nan pensieri amorosi
 Catesti tuoi, Corebo: ah spera, spera,
 Se vuoi esser Amante. C. Amar vogl'io,
 Frà lacrimosi amanti
 Nouo, e misero essempro
 Di sfortunato amore.*

*Nis. Dunque, sperar conuienti:
 Che l'anima d'Amore,
 „ E la vita d'Amore è la speranza;
 „ E se dritto miriamo,
 „ Tutto sperar dobbiamo:
 „ Perche sperar da noi nulla, non puossi.
 „ La sperata dolcezza,
 „ D'innamorato cor l'assentio, e'l sele
 „ Tempra, e rende soane,
 „ Ch'al fin, vaga donzella,
 „ D'un leggiadro amatore
 „ A gli amorosi sguardi,
 „ A gli ardenti sospiri, a i cenni a i doni,
 „ Che'l dono, se no'l sai,
 „ De i cori è calamita)*

62 A T T O

„ Alle lagrime a i preghi,
 „ Lascia il fasto, e'l rigore.
 „ Che più duro è del sasso
 „ Che più molle è dell'acqua?
 „ E pur su'l duro sasso
 „ La moll'acqua cadendo il rompe, e fora:
 „ L'uso continuo ogni durezza stanca,
 „ E'l continuo pregar, vince ogni core.
 Cor. Lasso. ch' a preghi miei questa crudele
 „ Come l'Aspido suole

Alle magiche note.

(ra.

Chiude l'orecchie, e'l mio languir nō cu
 E forse; oime del novo Amante i preghi
 Piet osissima ascolta;
 E forse al mio rivale il pianto mio
 Mentre conta ridendo,
 Ei ne gioisce, e ride.

N. Già ch' Amate sei tu, vo ch' amar sappia

„ Ch' ogn' uno amar nō sà, bēche sia amate;
 „ Non così di leggiero,
 „ Nella scuola d' Amore
 „ Di ben' amar s' impara.
 „ E quantunque pur dianzi
 „ Detto io t' habbia, che i preghi,
 „ Le lacrime, i sospiri,
 „ Vincono a forza i cori:
 „ Non però si dè sempre,
 „ Per trionfar d' un cor, che ti dispregia.
 „ Gir a lui suppliche uole,
 „ Con tributo lugubre
 „ Di sospiri, e di lacrime.

Odi quel ch'io ti dico
 Figliuolo, e presta fede a mie parole
 Per la mia lunga età veraci, e sagge:
 Che la virtù dell' Alma
 Fiorisce all'hor, che quella
 Delle membra sfiorisce: e quãdo gli occhi
 Del corpo, per l'età si fan di Talpa,
 Quei della mente, sono
 E d' Aquila, e di Lince.
 Regger sempre si dè con arte Amore:
 Et è quella ver, arte,
 Che ben celar sà l'arte.
 Nè seruar si dè sempre
 Vna medesima norma
 Amando tal'hor gioua,
 Doppo i sospiri, e i preghi, indarno sparsi
 Dall'amata ritrarsi,
 E simular la gelosia, e'l duolo:
 Che souente è dannoso il discorrirs
 Vinto da troppo amore;
 Che Femina, poco ama
 Colui, che troppo l'ama:
 E per seruo lo tien, non per amante.
 Finger si dè tal'hora
 D'amar altra beltade:
 Per ch, ogni donna bella
 E di natura altera:
 E sua cura maggiore, e suo desio
 E, d'esser vagheggiata, e riuerita;
 Onde, ben che non l'ami,
 Vuol d'un Amante,

84 A T T O

Per vn'altra bellezza
 L'abbandona, e la sprezza.
 Quinci con girar d'occhi
 Dolce più dell'usato,
 Meno schiua, e guardinga,
 Sotto lo mpero suo tenta ritrarlo.
 Così, con lo sprezzar la sprezzatrice,
 Vien misero amatore
 Bene spesso felice.

Co. Ah! che l'arte non vale, e nō ha loco,
 Doue la violenza
 Tiranneggia. ogni schermo
 La mia crudel fortuna
 M'ha tolto, e vuol ch'io sia
 Specchio infelice, d'infelice Amore.

Nis. Corbo, ciascheduno
 Di sua fortuna è l'fabro:
 Vinci te stesso, e tua fortuna è vinta.

Cor. Oime, come poss'io vincer me stesso,
 S'io non sono in me stesso?
 S'hò perduto il mio cor, l'Anima mia,
 E'n vece d'Alma, e core,
 Nel mio petto rinchiudo
 Amorofo, e vital, ma fiero ardore?

Nis. Cruda, amorosa fiamma,
 Men calda, e men possente
 Fassi con noua fiamma:
 Tempra questo tuo amor, cō nouo amore.

Cor. S'un mi fere, e m'ancide
 Hor che fia poi, se doppio Amor m'assale?

Nis. Quel core ha manco pene.

„ Che nudrisce più Amori: Amor, partito
 „ In più soggetti, ha debil foco, e tardo.
 „ Gran fiume, in molti riu
 „ Diuiso ha poca forza,
 „ Segui, segui, Corebo,
 „ Per la selua d' Amor più d'una fera.

Cor. Che segue di più belue (glio;
 „ L'orme, nessuna prende. N. E molto me-
 „ Preda non far d'alcuna,
 „ Che morir si per una,
 „ Poco saggio è colui, ch' ad un sol varco
 „ Tutti i lacciuoli suoi dispone, e tende.

Cor. Amante senza fede
 „ Indegno è di mercede, e' ndegnamente
 „ Porta d' Amante il nome.

Nis. Non si commette errore
 „ Non seruando la fede, a chi non haue
 „ Nè fede nè pietade.
 „ E concesse l' oppor frode alla frode.
 „ E quell' armi adoprar per sua difesa,
 „ Ch' altri per impiagar mossi primiero.

Cor. Si ami pur cruda Ermilla

Sia pur a me infedele:
 Facciami'l peggio Amore;
 Nel Mar del pianto mio
 Agitato, e trauolto,
 Da turbini feroci
 D'incostanza, e d'orgoglio,
 Sarò di fede scoglio;
 E bench' egli m'uccida:
 Quasi altr' unico, e bello,

Vinace Arabq Augello
Dal Rogo del mio core
Per salirsene al ciel. mouerà l'ale
Candida la mia sede, & immortale

Nis. Poiche solo amar vuoi
Vna beltà, che ti tormenta, e fugge,
Conuienti esser' audace, e rapir quell
Che'n dono hauer non puoi.

„ *Nacque di furto Amore,*
 „ *E gli amorosi ladri aita sempre*
Hor, già ch'in altra guisa
Hauerlo a te si vieta,
Ardito vn bacio inuola:

„ *Che'l bacio dell'amate è una pregbier.*
 „ *Da far venir' humil l'amata altera;*
E'l bacio è una dolcezza,
Che quasi altra in Amore
Non si gusta maggiore.

Dolcissima, e vezzosa baciatrix
Fui, nell'età felice;

Di quella il verde, e'l fiore

Hor mi rimembra, e con sospir del core.

Cor. Amarissimo è'l dolce, ò mia Nisa.

„ *Che doglia apporta, e danno;*

„ *Donna ch'odia, e non ama,*

„ *Baciata a forza, infiera.*

Nis. Tù non sai bene ancora.

Quanto pesi la donna.

„ *La donna, ama souente*

„ *Colui, ch'odiar dimostra:*

„ *Che se ben, più dell'huomo*

„ D'Amor s'infiamma, & arde,
 „ E più dell'huomo scaltra
 „ Nel relar la sua fiamma.
 „ E la donna. souente
 „ Odia colui ch' à forza
 „ Non sà prender da lei (me
 „ Quel, ch'è vorrebbe in dō, perche col no-
 „ Della necessità, vā ricoprendo
 „ Il volontario errore.
 „ Se può chiamarsi errore
 „ Quel, ch'altri non facendo,
 „ Distruggerebbe il mondo;
 „ Che dal suo canto il mondo;
 „ E ruina, e distrugge,
 „ Chi Amor offende, e fugge.

Cor. Troppo sai tu d'Amor, nè cōtradditti
 Sà mia lingua parlando:
 Ma con mutz eloquenza
 Rifiuta il tuo consiglio.
 Fatto saggio Oratore
 Nel mio petto il mio core.

Nis. Troppo timido seii
 „ Ardisci, ardisci, Amore
 „ Nemico è del timore
 Horsù pon freno al duolo,
 E di lieti pensier pasci la mente.
 Adoprero l'ongegno,
 Adoprero la frode:
 E non temer, ch'io non la vinca: à Dio,
 D'altro amoroso infermo
 Non a cura importante,

Altroue mi richiama.

Cor. *Vanne tanto felice,
Quanto miser'io sono.
Cruda Ermilla spietata,
Poiche'l mio pianto amaro
Non basta a palesar il dolor mio,
Farò con questa man, con questo dardo,
Che ti racconti'l core
Con lacrime di sangue il mio dolore.
All'hor chiara vedrassi
Nella mia vera morte
Il mio non finto amore:
E la bocca sanguigna
Del mio ferito petto,
Con lingua di pietade
Dirà tua crudeltade.*

SCENA TERZA.

Araspe, Corebo.

E *Ccolo pur, Corebo,
S'a te ne vengo in fretta,
Miral dal mio sudore, (fia?
Dai mio fianco anhelante. C. O ciel, che
Qual nouella m'arrechì
Degna di sì grã fretta? A. Amara noua
Padron: tu sei tradito:
Ermilla è di Tireno; io con questi occhi
La vidi, e l'altrui note (lasso.
C. quest'orecchie intesi. C. Ahi, lasso, ahi
Mise-*

Misero, oue son'io?

Questi ch'io calco, e miro,
 Sono i campi di Creta, ò i campi Stigi,
 Oue'l trisauce mostro
 Co'suoi! atrati horrendi
 Minacciando, spauenta
 L'Alme pallide, e misce,
 Dannate al pianto eterno
 O figlie, o crude figlie
 Del liuido Acheronte,
 E della notte ombrosa:
 Con la sanguigna face,
 Con la vipperea chioma,
 Dall'horride spelonche
 Della magion del duolo
 Sorgete omai sorgete:
 A voi mi dona in preda: io vëgo, io vëgo
 A portar nello'nferno
 Un picciol sì, ma più penoso Inferno.

Araſ. E qual furor t'assale?

Fermati ascolta prima:
 Non disperar, ch'io venni
 Per dar rimedio al male,
 Non per recarti'l male. (paro:

Dor. Il mio male, il mio duol, non han ri-

Nessun'arte è bastante

A ricouar la castitade offesa:

Della virginitade il fior pregiato

Colto una volta more:

Nè più rinuerde, ò tornd,

Per rinuerdir, p. i ritornar d'Aprile.

O Co-

O Corebo infelice, a che più godi
 Quest'aria, e questo Cielo?
 Focoso stral tonante
 Scura'l mio capo, ò Gioue,
 Con la tua man solgoratrice auenta:
 E con fiamma celeste,
 La mia fiamma infernal pietoso, estingni.
 O mio dolor mortale,
 Perché non t'aualori
 Tanto, che mi dii morte?
 „ Ma, non si duole alcun lunga stagione,
 „ Se non per propria colpa:
 „ Che chi fugge la vita, il dolor fugge.
 Et io lasso, & io misero, infelice,
 Fuggirò'l mio dolore
 Col fuggir la mia vita.

Araf. Corebo, homai t'acqueta:
 Che'l tuo danno sin'hora è poco, e lieue:
 „ Et esser deue il duol, cōforme al danno:
 Lascia dunque i lamenti,
 Se non vuoi da douero hauer cagione
 Di lamentarti poscia: e se non vuoi,
 Ch'in seno al tuo Riuale
 Cada Ermilla, è riposi,
 Pria che due volte il Sole,
 Cada nell'onde e pesi.

Cor. Dunque a Tireno in braccio
 Tu non vedesti Ermilla?

Araf. Cid non vidi: e'n tal loco
 Non era pur, Tireno.

Cor. Con quest'ultime note

Aura di vita spiro
 Al moribondo core, & io respiro.
 Ma, che vdisti, e mirasti,
 (Indiscreto che sei)
 Chi ti mosse a venir con tanta fretta
 Ad inasprir sì fieramente il duolo
 Di questo petto mio, piagato, ed arso
 Aras. Dentr' un folto cespuglio
 D'odorata Mortella, a piè del prato
 Di Coridon' io riposaua: quando
 Colà vicin, se'n venne
 Ermilla, ed era seco
 Sirenia di Galitio:
 Laqual non s'auedendo
 Punzo di me, le disse,
 Ch' alla fonte dell' Olmo
 A guisa di Baccante l'attendesse:
 Perche, col suo Tireno
 Per breue calle al mare ita sarebbe:
 Oue saliti in lieue,
 Et spedito legno, in corto tempo
 Foran giunti in Athene.
 Cor. Oime, che non siam troppo
 Qui dimorati: Araspe,
 Corriam veloci al mare.

S C E N A Q V A R T A

Tireno, Siluio.

COn che rapido corso [no
 Quei pastori sen van, ma, quinc' intor
 Sirenia io non rineggio; attenderolla
 Di quel Platano all'ombra,
 Oue liete, e ridenti
 Di rugiadosa latte
 Pasciute in su'l mattino
 Dalla nutrice Aurora,
 Al suon di fresche Aurette
 Danzan coi fior l'herbette
 Ma ecco il vago Siluio
 Di quà sen viene: o come lunge ancora
 Il riconosco: un certo
 Vinace, interno affetto,
 Mi lusinga, e mi sforza,
 A portarli un sincero, honesto amore,
 Et a bramar souente il suo cospetto:
 Et egli, del mio aspetto
 S'appaga, e mi riama.
 Forse, che le nostr' alme,
 Già da conformi Stelle
 Scese nel mortal velo,
 Per amiche, e sorelle,
 Si son raffigurate.
 Sil. Ecco pur, dopo lunghe
 Tenebre il mio bel Sole

Cinto di vital luce,
Da un'ombroso Orizzonte
Chiaro giorno m'adduce.

Tir. Ben venga amato Siluio:
Oue così solingo?

Sil. A Tirenò: che Siluio,
Quel tempo ch'egli viue
Senza Tiren, si more.

Ma tu, che fai qui solo
A quest'ombra romita
Carissimo Tirenò?

Non ha sì caldo ancora
Suo raggio il Sol, che sforzi
A cercar l'ombra, e l'ora:
Che col Tauro d'Europa il corso gira.

Tir. Non è'l celeste Sole,
Ma'l mio terrestre Sole, (bra.
Che mi sforza a cercare, e l'aura, e l'om
Ch'ancor che'l biondo Dio,

Col più gelato segno
Faccia il torto viaggio, (gio;

Ha la mia bionda Diua ardete il rag-
E se l'arsura, e'l gelo,

Al Mondo alterna il cielò;
Il ciel del suo bel volto,

Le cui sfere animate
Amor temprà, e gouerna,

Calidissima Estate

Cò immutabil norma al cor m'appressa.
E m'è sì dolce, e caro,

Questo perpetuo ardore,

74 A T T O

Ch'è fatta l'Alma mia
Salamandra d'Amore: anzi Pirausta,
Che sol da fiamma, e nella fiamma ha vita.
E tu leggiadra Ermilla,
Che se' la fiamma sua, sei la sua vita.
Per te, l'Anima mia,
Per te sol, dolc' Ermilla,
Viue, e gioisce: e per te sol, l'è caro
Il penar, e'l morire.

Sil. Deh perche a me non lice
(Cruelissim' Amor, sorte spietata)
Di dir, per te, Tireno,
Bellissimo, Tireno,
Che la mia fiamma sei,
Che la mia vita sei,
Per te m'è dolce, e caro,
Il penar, e'l morire?

Tir. Siluio, per qual cagione
Impallidir ti veggio, e star sospeso?

Sil. O ciel, pietade alta.
Frà me stesso pensando
Mi staua, com' Amore
Nel seggia d'un bel viso
Alteramente affiso,
Prenda un occhio, & un ciglio,
Per arco, e per istrale: e come un core
Dalla sua man ferito,
Sia'l chiuso Agone, ou' in feroce arringo
E la morte, e la vita,
Armi liete, e funeste,
Quinci, e quindi trattando,

*Van frà lor duellando, e mi turbaua,
Ch' assai souente, vn fido, e vero Amante.*

Soglia hauer per mercede

Di sua candida fede, e stratio, e morte.

Tir. Siluio. mi parlin' guisa,

Ch' Amante ti cred' io.

Sil. Oime. Tir. Sospiri? hor chiaro

Tu mi ti scopri Amante.

I sospiri del core

Voci sono d' Amore:

Che mentr' il cor sospira, Amor fauella.

Sil. Amante sono, ah! lasso:

Forz' è pur, ch' io' l' palesi;

E così uiuo, e vero

Formò l' amato oggetto

Amor, nel petto mio,

Ch' in vn Pastore, e Ninfa, oime, son' io.

Tir. Ah che ben tuo sembiante

Già più volte m' hà detto (rei

Arde Siluio, arde Siluio in chiuso ardo

Non può celarsi Amore:

Che se la lingua tace,

Non sà tacer il volto.

Questo pallor sì vago

Che di tue guancie adombra

Il bel minio viuace.

E messaggier loquace

Di quel foco amoroso

Che portir' n seno ascoso.

Così dunque si fà? volermi a forza

Nasconder' il tuo amore?

Di me, fidar sì poco?

- „ Silurio, quegli è nemico,
- „ Ch'è sol di lingua amico:
- „ E nel cor non ha fede,
- „ Chi del cor i secreti
- „ All'amico non crede.

Sil. Ahi, ch'io morir mi sento.

O che fiero martire

Dentro abbrucciarsi, e nol poter ridire:

Eh Tiren la mia morte,

- „ E no'l mio Amor, t'ascoli:
- „ Ch'Amor senza speranza, è cruda morte:
- Per non turbarti'l cor, Tiren io tac qui
- „ La pena del mio core, e ben si tace
- „ Anco a fedele amico, il mal, di cui
- „ Egli doler si dè, nè sanar puote:
- „ E che nel ragionar vie più s'inaspra:

Tir. Com'allo'nfermo corpo

- „ Dona medica man vitale aita,
- „ Così l'Alma ferita
- „ Dallo stral del dolor, dolce parlando
- „ Lingua amica risana

Ma pur, già ch'al tuo male

Stimi che'l sauellar tormento accresca,

Si taccia; e se non hai punto di speme

D'acquistar la crudele

Che t'hà ferito il core,

Lasciala, e cangia amore.

Ama Ninsa gentile

Che mirata, rimiri,

Ch'a

Ch'a tuoi sospir, sospiri.

Ed hai ben un tal volto,

Che puoi far sospirar più d'una Ninfa.

Sil. Oh per me sospirasse un sol Pastore.

Dimmi, tù che consigli a seguir Ninfa

E gentile, e cortese

Che riami'l suo Amante:

Amaresti fanciulla,

(Cui diede occhio nò lo sco, infrà le belle

Non mica ultimo il loco)

La qual, non t'ama nò, t'adora, e solo

Con lo tuo spirto spira,

Ne d'altronde le sorge il Sole, e'l giorno,

Che dal tuo viso adorno?

Tire. Mira, com'ei s'ingegni

Di provar, quanto saldi

I fondamenti sian della mia fede.

Prima, dall'Occidente

Nascer vedrai del Sol l'eterna lampa,

E pace hauer frà lor, la fiamma, e'l gelo:

Prima vedrai, ne' salsi, ondosi campi,

Sorger con nouo, e verdeggiante piede

Cerere; indi spiegar bionda la chioma:

Che veggia me d'altra bellezza amate

Che di quella beltade

Cui (per mostrar Natura

Quàr hauea in sè di magistero, e d'arte)

Nel bel volto d'Ermilla accolse, e strise.

O bellissima Ermilla,

Pria ch'io lasci d'amarti

Per altra Donna, o Dea,

Lascierò di spirar, lascierò l'Alma.

Sil. Questo è 'l ferro crudele,
Che di mia speme inferma
L'ultimo fil recide.

Non ti turbar Tireno: io scherzai teco:
Quella Ninfa ch'io dissi,
Eccola qui presente: io san, che t'amo
Quanto amar si può mai cosa più cara.

Tir. O carissimo Siluio,

Come leggiadramente

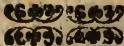
Hai la mia se tentato.

Ma non vegg'io Sirenia

Colà tra quelle piante? è d'essa, è d'essa.

Sil. Che gli apporta costei

Che si lieto l'attende?



S C E N A Q V I N T A.

Sirenia , Tireno , Siluio.

MA, qual Pastor vegg'io
Là vicino a Tiren? vuol farli ceno
Che da lui si diparta.

Tir. Che m' accenna costei? hora l' intendo.
E Siluio questo, è Siluio:

Mou sicuramente, hor come riedi?

S. Vittoriosa io riedo. S. Oime. Sir. Nō vedi
Il mio nouo trionfo
Nel mio volto scolpito? il tutt' è in puto.

Tir. Siluio, mio caro amico;
E mio fedele amico,
Della tua aita ho d' uopo.

Sil. Il seruirti, o Tireno, è 'l regnar mar;
Così 'l Ciel mi conceda,
C' habbia a seruirti un giorno
In più felice stato (ciel legno

Tir. Hor danne al mare, e quel mio pic-
Vicinissimo a riu,
Ch'è sì veloce, e liene,
Poni all' ordine in fretta
E di remi, e di vela.

Sil. Deh, che puot' esser questo?
Farò quanto m' imponi.
Vn' insolito, e freddo
Tremor, tutta mi scuote.
Tal' hor l' alma presaga

Di futuro accidente o buono, o rio,
 quasi l'habbia presente,
 E s'allegra, e si duole. il ciel m'aiti,
 E'l mio Tireno aiti.

Forz'è ch'io l'obedisca.

Sir. Hor che partito è Siluio,

E noi partiam, ch'Ermilla

Qual la bramasti a punto,

Alla fonte dell'Olmo

N'attende: indi per breue

E poco usato calle, al mar n'andrete.

T. Andia, Sirenia mia, ch'un sol momẽto,

Sembra un'anno all'Amante.

Ma qual nouo timor freddo, ed imbelle,

Sento in me farsi audace,

Mouer l'armi tentando

Contro l'ardente mio guerriero Amore?

Ab cada, e cada estinto.



Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



Aretia.

N **O** V A cura mordace
Più dell'usato infesta,
Con lo spron del timore
Mi sollecita il core, & ho ben
onde.

Temer: che'l gir Lacrice

Così solinga errando,

Mal sicuro mi sembra: ah, troppo è vaga

Di ragionar di morte;

E'n cor di Donna Amante,

Qual più crudo, e più folle

Pensier, non desta Amore?

D 5

Non

Non intes' io, sendo fanciulla ancora,
Da' più saggi Pastori
Raccontar d'una Filli, e d'una Dido,
Che per troppo amar altri, odior se stesse?
Col laccio, e con la spada,
Chiudendo i giorni lor miseramente.
E quest' altra sì celebre
Bella Filli di sciro,
Il cui nome, risuona
Sin colà frà le selue.
Del lucid' Orto, e dall' Occaso ombroso:
Nella mortal tenzone, hor che non disse
Per esser sola, o prima,
A ringer del suo sangue il ferro. Trace?
Se ben (com' al ciel piacque)
Dalla morte per lei la vita nacque.
33 Con man troppo seuera
33 Regge superbo, il soggiogato Impero
33 Di giouanetto core, Amor tiranno.
Certo per l'auenir, non fia che lungi
Da questo fianco annoso,
La mia cara Lacrice
Noua lo'ncanto piè, dietro a mal fida
E folle, e cieca guida.
Infelice fanciulla:
Ahi contra te d'atti perigli armato,
Giostra feroce il Fato.
Ma doue andar degg'io
Per incontrarmi teco? il ciel mi guidi.
Oh, Sirenia, sapresti
Darmi di Siluio mio nouella alcuna?

S C E N A S E C O N D A.

Sirenia, Peloro.

COsti, non è gran tempo.

Io l' vidi: altro non sonne

O per me lieti auenturosi Amantiz

Solchi tranquillo mare

L'agil. vostra barchetta, e la sua vela

Renda grauidà il vento.

Spirando in lei fee ondo.

Per me, fuor di periglio

Tù par godrai, Tireno,

La ne' boschi d' Athene

Amorosa, e benigna,

Più fortunato Adon, la tua Ciprigna.

Al dolce mormorio d' un fiumicello,

All' ombra d' un bel faggio,

Trà l' herbe, e trà i fiori,

Nel fonte de gl' Amori

Temprando del tuo sen l' accese faci,

Farai risponder Echo al suon de' baci.

Pel. O peste d' s' mortali,

Seme de' vitij, e genitor de' mali:

Lussuriantè ardore,

Fiero mostro odioso anzi, ch' Amore.

Sir. O benedetto Amore

D' ogni ben de' mortali,

D' ogni gioia del mondo

Producitor secondò; e se tal' hora

Vuò trarmi di sospetto.

Per qual cagion, Peloro,

D' Amor ti lagni ? forse

Caldo raggio, soave.

Di gradita beltà lasciasti'ncanto

Giüger per gli occhi al core? e ti dispiace,

Hor che'l l'empu veloce,

Della chioma, e del mento,

Cangia l'oro in argento,

Pargoleggiar col tuo fanciullo Amore?

Non ti turbar per questo:

Sarai d' Etna compagno,

Che chiudendo nel sen fiamma cocente,

Cinge l'antica fronte

Di bianca neve argente.

„ Ogni sesso, ogn' etade,

„ E sottoposta al faretrato Arciero:

„ E quanto più se' veglio,

„ Meno è graue'l tuo errore:

„ Più di leggier s' appiglia al secco tronco

„ Ch' al verdeggiante, il foco:

„ Et altro Amor non è, ch' un sottil foco?

Pel. Piacesse al Ciel, Sirenia,

Ch' altri, per cui mi doglio

Fosse prigion d' Amor, qual' è peloro.

Pria, ch' amoroso stral mi fera il petto,

Con la sua spada il petto mi trapassi

Crudo pesce guerriero, è'l cor mi punga

Con velenosa coda, empio Trigone. (io.

S. Ti duol del tuo Tiren? P. Ah, sù l' hai det

Sir. Ti duol perch' ei sia Amante?

Con

Ch'è fatta l'Alma mia
 Salamandra d'Amore: anzi Pirausta,
 Che sol da fiamma, e nella fiamma ha vita.
 E tu leggiadra Ermilla,
 Che se' la fiamma sua, sei la sua vita.
 Per te, l'Anima mia,
 Per te sol, dolc' Ermilla,
 Viue, e gioisce: e per te sol, l'è caro
 Il penar, e'l morire.

Sil. Deh perche a me non lice
 (Crudelissim' Amor, sorte spietata)
 Di dir, per te, Tireno,
 Bellissimo, Tireno,
 Che la mia fiamma sei,
 Che la mia vita sei,
 Per te m'è dolce, e caro,
 Il penar, e'l morire?

Tir. Siluio, per qual cagione
 Impallidir ti veggio, e star sospeso?

Sil. O ciel, pietade alta.

• Frà me stesso pensando
 • Mi staua, com' Amore
 • Nel seggia d'un bel viso
 • Alteramente affiso,
 • Prenda un occhio, & un ciglio,
 • Per arco, e per istrale: e come un core
 • Dalla sua man ferito,
 • Sia'l chiuso Agone, ou' in feroce arringo
 • E la morte, e la vita,
 • Armiliete, e funeste,
 • Quinci, e quindi trattando,

*Van frà lor duellando, e mi turbaua,
Ch' assai souente, vn fido, e vero Amante.*

Soglia hauer per mercede

Di sua candida sede, e stratio, e morte.

Tir. Siluio, mi parlin' guisa,

Ch' Amante ti cred' io.

Sil. Oime. Tir. Sospiri? hor chiaro

Tu mi ti scopri Amante.

, I sospiri del core

, Voci sono d' Amore:

, Che mentr' il cor sospira, Amor fauella.

Sil. Amante sono, ah! lasso:

Forz' è pur, ch' io' l' palesi;

E così uiuo, e vero

Formò l' amato oggetto

Amor, nel petto mio,

Ch' in vn Pastore, e Ninfa, oime, son' io.

Tir. Ah che ben tuo sembiante

Già più volte m' hà detto (re;

Arde Siluio, arde Siluio in chiuso ardo

, Non può celarsi Amore:

, Che se la lingua tace,

, Non sà tacer il volto.

, Questo pallor sì vago

, Che di tue guancie adombra

, Il bel minio viuace.

, E messaggier loquace

, Di quel foco amoroso

, Che porti' n seno ascoso.

Così dunque si fà? volermi a forza

Nasconder' il tuo amore?

Di me, fidar sì poco?

„ Siluio, quegli è nemico,

„ Ch'è sol di lingua amico:

„ E nel cor non ha sede,

„ Chi del cor i secreti

„ All'amico non crede.

Sil. Ahi, ch'io morir mi sento.

O che fiero martire

Dentro abbruciar si, e nol poter ridire:

Eh Tiren la mia morte,

„ E no'l mio Amor, t'ascoli:

„ Ch'Amor senza speranza, è cruda morte:

Per non turbarti l'cor, Tireno io tacqui

„ La pena del mio core; e ben si tace

„ Anco a fedele amico, il mal, di cui

„ Egli doler si dè, nè sanar puote:

„ E che nel ragionar vie più s'inaspra.

Tir. Com'allo'nfermo corpo

„ Dona medica man vitale aita,

„ Così l'Alma ferita

„ Dallo stral del dolor, dolce parlando

„ Lingua amica risana

Ma pur, già ch'al tuo male

Stimi che'l sauellar tormento accresca,

Si taccia; e se non hai punto di speme

D'acquistar la crudele

Che t'hà ferito il core,

Lasciala, e cangia amore.

Ama Ninsa gentile

Che mirata, rimiri,

Ch'a

Ch'a tuoi sospir, sospiri.

Ed hai ben un tal volto,

Che puoi far sospirar più d'una Ninfa.

Sil. Oh per me sospirasse un sol Pastore.

Dimmi, tù che consigli a seguir Ninfa

E gentile, e cortese

Che riami'l suo Amante:

Amaresti fanciulla,

(Cui diede occhio nō losco, infrà le belle

Non mica ultimo il loco)

La qual, non t'ama nō, t'adora, e solo

Con lo tuo spirto spira,

Ne d'altronde le sorge il Sole, e'l giorno,

Che dal tuo viso adorno?

Tire. Mira, com'ei s'ingegni

Di provar, quanto suldi

I fondamenti sian della mia fede.

Prima, dall'Occidente

Nascer vedrai del Sol l'eterna lampa,

E pace hauer frà lor, la fiamma, e'l gelo:

Prima vedrai, ne' falsi, ondosi campi,

Sorger con nouo, e verdeggianti piede

Cerere; indi spiegar bionda la chioma:

Che veggia me d'altra bellezza amate

Che di quella beltade

Cui (per mostrar Natura

Quar'hauea in sè di magistero, e d'arte)

Nel bel volto d'Ermilla accolse, e strise.

O bellissima Ermilla,

Pria ch'io lasci d'amarti

Per altra Donna, o Dea,

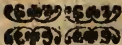
Lascierò di spirar, lascierò l'Alma.

Sil. Questo è l'ferro crudele,
Che di mia speme inferma
L'ultimo fil recide.

Non ti turbar Tireno: io scherzai teco:
Quella Ninfa ch'io dissi,
Eccola qui presente: io son, che t'amo
Quanto amar si può mai cosa più cara.

Tir. O carissimo Siluio,
Come leggiadramente
Hai la mia fe tentato.
Ma non vegg'io Sirenia
Colà tra quelle piante? è d'essa, è d'essa.

Sil. Che gli apporta costei
Che si lieto l'attende?



S C E N A Q V I N T A

Sirenia , Tireno , Siluio.

MA, qual Pastor vegg'io
Là vicino a Tiren? vuol farli ceno
Che da lui si diparta.

Tir. Che m'accenna costei? hora l'intendo.
E Siluio questo, è Siluio:
Mou sicuramente, hor come riedi?

S. Vittoriosa io riedo. S.Oime.Sir.Nõ vedi
Il mio nouo trionfo
Nel mio volto scolpito il tutt'è in puto.

Tir. Siluio, mio caro amico;
E mio fedele amico,
Della tua aita ho d'uopo.

Sil. Il seruirti, o Tireno, è l'regnar mio;
Così'l Ciel mi conceda,
C'habbia a seruirti vn giorno
In più felice stato (ciel legno

Tir. Hor danne al mare, e quel mio pic-
Vicinissimo a riu,
Ch'è sì veloce, e liene,
Poni all'ordine in fretta
E di remi, e di vela.

Sil. Deh, che puot'esser questo?
Farò quanto m'imponi.
Vn'insolito, e freddo
Tremor, tutta mi scuote.
Tal'hor l'alma presaga

Di futuro accidente o buono, o rio,
quasi l'habbia presente,
E s'allegra, e si duole. il ciel m'aiti,
E'l mio Tireno aiti.

Forz'è ch'io l'obedisca.

Sir. Hor che partito è Siluio,

E noi partiam, ch'Ermilla

Qual la bramasti a punto,

Alla fonte dell'Olmo

N'attende; indi per breue

E poco usato calle, al mar n'andrete.

T. Andia, Sirenia mia, ch'un sol momẽto,

Sembra vn'anno all'Amante.

Ma qual nouo timor freddo, ed imbelle,

Sento in me farsi audace,

Mouer l'armi tentando

Contro l'ardente mio guerriero Amore?

Ab ceda, e cada estinto.



Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q. Q.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



Aretia.

OV A cura mordace
 Più dell'usato infesta,
 Con lo spron del timore
 Mi sollecita il core, & ho ben
 onde.

Temer: che'l gir Lacrice
 Così solinga errando,
 Mal sicuro mi sembra: ah, troppo è vaga
 Di ragionar di morte;
 E'n cor di Donna Amante,
 Qual più crudo, e più folle
 Pensier, non desta Amore?

D 5

Non

S C E N A S E C O N D A.

Sirenia, Peloro.

Costi, non è gran tempo.

Io'l vidi: altro non sonne

O per me lieti auenturosi Amanti:

Solchi tranquillo mare

L'agil. vostra barchetta, e la sua vela

Renda grauida il vento

Spirando in lei fee ondo.

Per me, suor di periglio

Tù par godrai, Tireno,

La ne' boschi d' Athene

Amorosa, e benigna,

Più fortunato Adon, la tua Ciprigna.

Al dolce mormorio d' un flumicello,

All' ombra d' un bel faggio,

Trà l'herbette, e trà i fiori,

Nel fonte de gli Amori

Temprando del tuo sen l' accese faci,

Farai risponder Echo al sicon de' baci.

Pel. O peste de' mortali,

Seme de' vitij, e genitor de' mali:

Lussuriant e ardore,

Fiero mostro odioso anzi, ch' Amore.

Sir. O benedetto Amore

D' ogni ben de' mortali,

D' ogni gioia del mondo

Producitor secondo; e se tal' hora

Vuò trarmi di sospetto.

Per quäl cogion, Peloro,

D' Amor ti lagni ? forse

Caldo raggio soave.

Di gradita beltà lasciasti'ncanto

Giüger per gli occhi al core? e ti dispiace,

Hor che'l t'empu veloce,

Della chioma, e del mento,

Cangia l'oro in argento,

Pargoleggiar col tuo fanciullo Amore?

Non ti turbar per questo:

Sarai d' Etna compagno,

Che chiudendo nel sen fiamma cocente,

Cinge l'antica fronte

Di bianca neve argente.

„ Ogni sesso, ogn' etade,

„ E sottoposta al faretrato Arciero:

„ E quanto più se' veglio,

„ Meno è graue'l tuo errore:

„ Più di leggier s' appiglia al secco tronco

„ Ch' al verdeggiente, il foco:

„ Et altro Amor non è, ch' un sottil foco.

Pel. Piacesse al Ciel, Sirenia,

Ch' altri, per cui mi doglio

Fosse prigion d' Amor, qual' è peloro.

Pria, ch' amoroso stral mi fera il petto,

Con la sua spada il petto mi trapassi

Crudo pesce guerriero, e'l cor mi punga

Con velenosa coda, empio Trigone. (io.

S. Ti duol del tuo Tiren? P. Ah, tu l' hai det

Sir. Ti duol perch' ei sia Amante?

Con

A T T O

Con saldo nodo eterno,
 Giovanezza, & Amor, legò Natura.
 Com'è proprio del fiume
 Correr inchino al mare,
 Così di gioventù proprio è l'amare.
 Pel. Sì, ma per amor d'altri
 Disamar se medesimo,
 Non curar di sua vita,
 Parmi contro'l voler della Natura.
 Sir. Poco s'è tu d'Amore:
 Non creder, che l'Amante
 Per amor dell'Amata
 Se medesimo disami:
 Che per se sol, quella beltade amando,
 Viene ad amar se stesso: e se per quella
 A periglio s'espone, morte disprezza,
 No'l fa mica, perch'egli
 La sua vita non curi;
 Ma perche nell'amata
 (Opra eccelsa d'Amore) ci vive, e spira,
 E nel vago suo viso,
 Quasi'n lucido specchio
 Se medesimo rivede.
 Orde, quanto mai fu cupido Amante
 Per l'amata sua donna,
 Più che per lei, per se medesimo il face.
 Pel. Tù mi sembri Sirenia.
 La maestra d'Amore,
 Si ben d'Amor ragioni.
 Ma, in sòma, è gran follia, l'amar altrui
 Cò grã rischio di morte. S' Acciòche questi
 Pren.

Q V A R T O

Prender di me non possa alcun sospetto
Fia ben ch'io lo secondi.

A dir' il ver, Tireno

S'espone a gran periglio:

Che s'accusato ei fosse, hauer tentato

Di Cretese Donzella, o pur di donna,

La fede, e l'honestade,

Fora di morte reo: e s'ei non temprà

Questo suo Amor, io'l veggio;

Ma vuol tacer: tu se' prudente, e sai

Della Legge il rigore.

Pel. Il sò pur troppo, e fallo

Tiren, ma nulla il cura, è nulla seco,

O poco val, mio dire.

Deh tu, col tuo saper ne'l traggi fuori

Di questo mar d'Amore

Tempestoso, e vorace.

(Dio.)

Sir. Io ti prometto usarmi ogn'arte: à

Pel. Và felice Sirenia.

Sir. Sò che può star sicuro: ò se sapesse

L'opra della mia lingua.

Già cred'io, che Tireno

Sia da Creta sì lunge,

Ch'appena scorga il lido. (di Creta:

Pel. Troppo al suo mal contrario, è'l ciel

S'io vuol curar Tiren, fia di mestiero

(Tutti gli affari miei posti in non cale)

Ricondurlo in Athene:

Oue già'l suo destin portollo, e fece,

Ch'io senza figli hauer paterno affetto

Per lui provai: onde per figlio il tolsi.

D'ogni

A T T O

D'ogni mia facoltà fattolo herede.
 Ma s'ei punto s'acorge
 Di questo mio talento,
 Così lo tiranneggia insano Amore
 Ch'io temo di sua vita:
 Temo strano accidente.
 Quasi agitata Naue
 Dal cōtrario soffir di Borea, e d'Austro
 Irresoluta la mia mente ondeggia.

S C E N A T E R Z A.

Rosmino. Peloro.

„ **F**ragilissimo sesso: egli è pur vero,
 „ Ch'è sì difficil cosa il trouar donna
 „ Che di vera honestà si fregi, & orui.
 „ Qual'animo fia'l tuo saggio Cleonte,
 Con qual ferro crudel d'alto dolore
 Il cor t'impiagheranno,
 Honor, pietà, giustizia, e fiero sdegno,
 Videndo di tua figlia il graue errore?
 Ma, ecco di Tiren l'affitto padre.
 Ei d'bbe hauer udita
 Dell'amato suo figlio
 La dolorosa noua,
 Poiche sì mesto il veggio.
 Pel: Non sò se far mi deggia:
 „ L'huom nel maggior periglio
 „ Sempr'hà minor consiglio.
 Ros. Si lamenta il meschino:

Q V A R T O. 59

E'l suo non lacrimar, è chiaro segno
D'intensissima doglia;

„ Che ne gli affanni estremi, apparir fuori

„ Le lacrime non fanno:

„ Poscia che'l fiero duol quelle incontrò

„ Mentre formò: tan per la via de' gli occhi;

„ Tolto loro il vigore:

„ Rapidamente al core onde partiro

„ Seco le riconduce: e quindi l'anima

„ Sente piaga più cruda, e più mortale

Pel. Così farò: ma nè: finger fia meglio.

Ros. O che pietà ne prendo.

D'infelice figliol padre infelice:

Vuò del suo duol seco dolermi anch'io.

E veramente, il caso

Del tuo figlio, o Peloro.

Di pietade assai degno, e di cordoglio:

E fallo il Ciel, quanto di ciò mi pesi.

Fel. Ahi lasso, e che fia questo?

Viu' egli il mio Tireno?

O pur si more? o morto

miserò me, si giace? ahi figlio, ahi figlio.

Ros. Oh, dunque a te non è palese il fatto?

Pel. Che fatto? oimè, di tosto.

Ros. Esser pur mi conuiene

Delle miserie altrui Nuntio funesto.

P. Deh dirmi, oimè, dirmi s'è morto. R. E viuo

Ma dè tosto morir. P. Per qual cagione?

Ros. La cagione hor l'udirai.

Sostien con scfferenza

Il grave duol che ti prepara il cielor

Ch'ogni

„ Ch'ogni bene, ogni male,
 „ Dall'alto ciel descēde all'buō mortale.
 „ Sappi che'l tuo Tireno amando Ermilla
 Del sommo Sacerdote unica figlia.

Pel. Ahi, e'hor tutto preuedo;

O maladetto Amore:

O me dolente: ò figlio.

Ma segui pur, oime, segui, e mi narra
 L'historia dolorosa.

Ros. Amādo (dico) il tuo Tireno Ermilla
 (Come forse ben sai) nè potend'egli
 Per i sposa ottenerla.

Che la legge lo vieta, la rapio,

Acconsentendo al suo voler la Ninfa.

Pel. O troppo arditi, o troppo ciechi amāti

Ros. E già condotti al lido

S'erano, on'era in punto

Picciol legno veloce.

Pel. Oime che'l duol mi si caccētra al core;

E la voce imprigiona, e'l piāto affrena.

Ros. Quand'ecco allo'mproniso,

Da pescareccio legno, on'era ascoso

Con altri suoi seguaci,

Sorge Corebo, anch'ei d'Ermilla amāto,

E con furor l'assale.

Egli vibra il tridente,

E si difende audace;

Dandoli aita un pastorel gentile,

Silvio nomato: il qual di lieue piaga

Ferì nel destro fianco

Miron, cugin d'Araspe: onde quel fiere,

Con

Con l'asta sua nodosa

Fiaccaua il capo al bel garzon, se ratto

Qual lieue Pardo isnello

Non v'accorrica Tirè, ch'al graue colpo

Il suo tridente oppose,

Onde spezzato, in terra

Li cadde. Pel. O caro figlio, ò me infelice

Ros. Allhor, di mano a Siluio

Traffero à forza il ferro:

E'n quel medesimo punto,

Non sò se dal romore, o pur dal caso,

Guidato là Cratone, e'nteso il fatto,

Con lacrimoso ciglio

Comandò, che legati

Fossero i duo Pastori, e che frà loro

Si condacesse Ermilla:

Che dal dolor traffitt.

Cadde poi su la rina,

Di voca, di vigor, di moto priua.

Pel. Oime, figlio mio caro,

Qual di te mi s'appresta horrido scēpio.

Ma doue, ah! basso, doue

Rosmino andar degg'io

Per veder il mio figlio (ahi vista amara)

Prima ch'ei mora? R. Al Tēpio del gran

Oue le sacre, e le profane cose, (Gioue.

Regge Cleonte il giuſto,

(Misero padre, ed' infelice anch'egli)

I Pastori, e la Ninfa, (dranno

Deuen condursi: e da quel Tempio, an-

Al luogo, oue la spada

Stringe

Stringe cōtro i nocēti aſtre ſanguigna.

Pel. Ahi, piu tardar non poſſo.

*Rof. Diè di petto in un trōco:ò che pietade
Tratto dal gran dolor fuor di ſe ſteſſo,
Fortunato radeſembra.*

SCENA QVARTA

Nifea, Fenifſo, Roſmino,

H *Ai ben qualche ragione
Di temer di Corebo:*

„ *Ch' gelofia verace,*
„ *Col ſuo freddo veleno*
„ *Vccidendo l' Amore,*
„ *Si fa diſperation, rabbia, e furore.*

Ros. Odo parlar non lunge,

Niſ. Ma. vedi là Roſmino:

Chiediāne lui, forſ' ei n' haurà cōtezza.

Fen. Roſmin ſapreſti darne

Novella di Corebo?

Rof. Quando Cratone impoſe

Ad Araſpe, ch' al Tempio

Conduceſſe i prigionj,

Io, di là moſſi n' altra parte il piede:

Nè più l' vidi, ma dimmi,

Perche di lui mi chiedi

Con sì turbata fronte?

Fen. Della ſua morte io temo.

Rof. E che, nella tenzone

Reſtò ſerito anch' egli? io già nol vidi

Stilla

Stilla versar di sangue

Fen. Een l'hò vist'io di pianto

Versar torbido fiume,

E co'sospir di foco

Misti con aspro gelo,

Far del suo petto un Mongibello istrano:

Impiagato nell'alma,

Di punta crudelissima, e mortale.

Ros. O Gelosia maluaggia,

Dell'invidia mordace, empia sorella:

Come fiera, mouendo

Con man di gel la velenosa sferza,

Fiedi gli Amanti, e' mpiaghi.

Ma, non temer di morte:

Ch'ei verterà per gli occhi

il veleno del core. Fe. Ah che più tosto

Non riuersi'l meschin per gli occhi fuore,

Conuerso in pianto il core.

Nis Forse che'n lui giust'ira

Auanzandosi altera,

Con sua fiamma possente

Il ghiaggio struggerà che lo tormenta;

„ Che se del cor la Rocca

„ Ella circonda, e vibra

„ Con la destra di foco, il caldo ferro.

„ Bene spesso la prende, e ne discaccia

„ Col suo fratello Amor, la Gelosia.

Ros. Così certo, auerrà: ch'oue lo sdegno

„ Giusto, della ragion guerriero inuitto

„ Ruota la spada ardente,

„ Ogn'altro affetto cede, e'n fuga è volto.

*Matù, perche solingo
Lasciasti, ch'ei sen gisse?*

Fen. Pensa, ch'io non m'auidi

Punto, del suo partire:

Che non l'haurei lasciato ir solo errado,

Perche l'agita, e sprona in guisa tale,

Gelosia, furibonda,

E pietà della Ninfa

Che del commesso errore

Deue pagar col proprio sangue il fio,

Che miracol sarà, s'ei resta in vita.

Ros. E che fu poi d'Ermilla

Che ripiena di morte i sensi, e'l viso,

Cadde su'l lido. F. Al mio partir aputo,

Il fosco ciglio alzando,

Di gelato sudore

Sparsa la fronte, i languidetti lumi

Torbidi, e lacrimosi, in giro volse:

E dal profondo seno

Trasse un'alto sospiro,

De gli affanni del cor, Nuntio dolente.

Ed ella fu cagion, ch'io non m'auidi

Del partir di Corebo, hauendo in lei

(Che già morta cred. i) gli occhi riuolti.

Ma può per questi boschi

Girmen'errando anch'io,

Se'n lui potessi rincontrarmi a sorte:

Acciò da qualche balza,

Mentre cieco furore in giro il mena

Non faccia mortal salto:

O con la man di crudo ferro armata,

All'al-

All' Alma disperata

Non apra per suggir sanguigna porta.

Nis. Và pur: e s'io m'incontro

Seco, m'oprerò in guisa,

Ch'adolcivolle'n parte

Il suo dolore amaro.

Ros. Sosterrà ben Corebo,

Per breue tēpo, affanno aspro, e mortale,

Ma d'hor in hor andrà vie più scemādo

L'altro dolore, e queterassi al fine;

Che quel che ne tormēta, e che n'afflige

Ben ch'ogni modo, ogni misura ecceda,

Bolle d'intorno al core (arde:

Sin che l'alma infiammata, auāpa, &

Ma vinto dal ristoro

Chel Sol padre de i giorni

Gli apporta, intepidisce, e si racqueta.

Nis. Saggio parli, Rosmino:

Che d'ogni affanno, e duolo,

Vero Medico è'l Tempo:

Ed ci con dotta mano unge, e risana

Le ferite dell'alma.

Ros. Ma, che ti par, Nisea,

Di questo caso, ed'improuiso, e strano?

Nis. A me che lo preuidi,

Merauiglia non porge.

O come ben m'apposi;

Ma no'l credei sì tosto.

Misera Ermilla: hor vā, fuggi, e disprezza

I miei consigli: ah fastosetta incauta,

Ecc'oue t'han condotta

Quegli amorefi ſguardi
Ch'erano meta, e fin de' tuoi deſiri.
A ſè, non m'ingannati.

Rof. Dunque, di tal amore
Haueti tu piena contezza? N. Tardi
N'hebb'io notitia vera,
Ma preſtiſſimo il male,
Conobbi: e non potendo
Vincerlo con impiaſtro,
Voleua oprarui'l ferro, oprarui'l foco:
„ (Ch'immedicabil piaga
„ S'abbrucia, e ſi recide)
Se ſfrenato deſio, ſe voler cieco
Non m'impedian sì ratto.
Ma io vuo gir al Tempio
Per rimirar queſt'inſelici Amanti.

Rof. Teco verroune anch'io.

Niſ. Amanti ſuenturati:
Oimè, forz'è ch'io pianga
Pensando al morir voſtro;
Ned ho minor pietade
Di te, Siluio meſchino,
Che dei ſù l'alba tua, gir all'Occaſo.

Rof. Miſeri Genitori;
Miſeriſſimi figli;
Poi che queſti morranno
Quelli'n pianto viuranno. olà, Niſea
Non t'affrettar cotanto; affai per tempo
Senza affannarſi, arriueremo al Tèpio.

S C E N A Q V I N T A

Corebo.

MA, chi mi guida, ah! lasso,
Dalla più solta parte
Di questa selva ombrosa, al chiaro Sole?
Occhi miei sfortunati,
A voi più non conuien mirare il Sole:
Tropo ah! troppo miraste:
Ombra eterna vi copra, eterno horror.
Oime, tu pur morrai,
Morrai tu pur, Ermilla,
Ed io minisiro infame
Stato sarò della tua morte acerba.
Lasso, ch'io t'amo ancora
Traditrice beltàde: e più mi pesa
La morte tua, che'l mio tradito Amore.
Ah, ma che fai, che tardi,
Infelice Corebo?
Fuggi misero, fuggi
Questo ciel, questa luce: a morte, a morte:
Chi mi toglie il vigore?
Indebolito, e lasso,
Par che vacille il piede:
Sentomi venir meno.
Forse per lo timore
Della vicina morte
Correndo il sangue al cor, l'affanna, e
O pur, malnata pianta

*Ch'adbugge, e quì d'intorno? ahì, ahì, che
 Quà dūq, mi scorgesti, ò sorte ria, (Veggior
 Solo per dimostrarmi
 Innanzi al mio morir la morte mia?
 O furor disperato, o duol mortale,
 Voi, voi fidate scorte
 Sarete alla mia morte.*

S C E N A S E S T A.

Araspe, Siluio, Tireno, Ermilla.

P*osati pur se vuoi, ch'io non te'l vieto:
 E se ben dianzi'l temerario ferro
 Tinger del sangue di Mirone osasti:
 Non dimen, tuo sembiante
 Vago fanciul m'ha intenerito in guisa:
 Che mi duol di tua morte.*

*Sil, Di questa tua pietade
 Ti doni'l Ciel mercè condegna, Araspe.
 O mia Stella nemica,
 Ministra del mio mal, sin dalle fasce:
 Dunque poco martire
 Era, il tormi la vita
 O col ferro, o con l'onda.
 Nè la mia morte sola
 Bastaua al mio morire,
 Se l'altrui morte ancor, nō m'ancideua?
 Oimè, Tireno, io sento
 Innanzi del morir, mortal tormento:
 E questo, che'l mio cor preme sì forte,
 Tireno*

Tireno è la mia morte.

Tir. Silxio, oime, Siluio amato:

Anzi odiato, e tradito.

Sil. O parlar, ch' in un punto

Mi dai vita, e m'uccidi.

Tir. Dunque, innocente Reo,

L'alma nel sangue auolta

Tù spirerai, & io

Lasso, ucciso t'haurò col fallir mio?

Perdon ti chiedo, o Siluio,

Se ben degno non sono

D'hauer da te perdono:

E ti consoli'n parte,

Ch' a piedi tuoi, vedrai

L'uccisor tuo, pria che tu mora ucciso.

Sil. Taci Tireno; ah taci:

Tù mi trafiggi'l core: e questo pianto,

Sangu'è dell'alma mia ferita a morte

Dallo stral di tua voce.

Tir. A te dunque mi volgo:

Parlerò teco, Ermilla,

Io che son pur cagion della tua morte:

Ma forse le mie note

Fien' anco a te moleste,

Che forse m'odij, ah! lasso.

Em. Ah' Tirè, credi tù, che nel mio petto

Perche morir degg'io sia morto Amore?

Più della vita mia

T'amai, più di mia vita

Hor t'amo, e se l'amor nō resta immerso

Nel fiume dell'oblio,

Giù nel Regno dell'ombre
Sarai tù l'amor mio.

Sil. Et io, misera Amante,
La giù nel cieco Mondo
L'amerò ancor, ombra infelice, errante.

Tir. Piacesse al Cielo Ermilla,
Che quest' aspre ritorte,
Come con saldo nodo
Legan le nostre salme,
Così, dopo la morte
Legasser le nostr' alme.
Ma già non istimai,
Che stringer ne douesse un nodo tale.
Questo dunque fia'l laccio
Con cui, santo Himeneo
All'opre della vita
Auincer ne douea?
Dunque, oime, le sue faci,
Liete faci vitali,
Fien dell'essequie nostre
Lacrimeuoli, e ineste,
Negre faci funeste?
E letto maritale
Sarà feretro, e tomba?

„ Come repente, oime, crescono i mali.

„ Frà noi altri qua giuso,

„ Che siam più tosto morti, che mortali.

Ma forz'è pur, ch'io torni a darli noia

O caro Siluio: ah! troppo,

Troppo mi duol tua morte.

E poi che non mi lece

Con queste auinte braccia,
Con le braccia del core
Caramente ti stringo.

Sil. O ben mia dura sorte,
Se la stessa pietade
Diuien per me, spietata;
Gli accenti suoi, le lacrime, gli sguardi,
Tutti sono al mio cor pungenti dardi.
Tireno, io nacque, io vissi,
Alle pene, a i martiri: e se morendo,
Morir pur debbo al male,
A me, la morte mia, sarà Natale.
Si che non dei dolerti,
S'io da crudel ferita
Verferò co'l mio sangue ancor la vita,
Non pianger nò, mia morte,
Dolcissimo Tireno:
Ch'io mi stimo felice,
Poiche vicino a te morir mi lice.

Araf. Par, ch'intorno al mio core,
Nata da questi lor dogliosi accenti,
Insolita pietà vada serpendo.

Tir. Deposto l'odio antico, e fatti amici
Per mia pena maggiore,
Quinci Morte m'assale, e quindi Amore:
E cangiate fra loro armi, e sembiante,
M'uccide Amor, mi fa la morte amate.

Araf. Horsù parmi omai tempo
Di por fine a lamenti;
Lunga dimora habbiã qui fatto: inãzi:
Riù tardar non conuien, chi è costui
Che si affanato a noi di quà sen vien?

SCENA SETTIMA:

Peloro , Araspe , Tireno , Silvio,
Ermilla.

Ml' sfero figlio, d' infelice padre.
A. Ecco nouello intoppo.

Pel. Pur ti ritrouo, e ti ritrouo, *ahi lasso.*
Ma, in che guisa ti veggia, e ti ritrouo?
Oime. che queste funi
Ch' a te stringon le braccia,
Stringono a me con fiero nodo il core.

Tir. Oh padre: oh caro padre;
Deh frena il pianto amaro, e ti consola,
Viui tù lieto, e lascia
Ch' io del commesso error porti la pena.

Pel. Ch' io viva, e lieto viva;
Se tu sei la mia gioia, e la mia vita,
E tù morir pur deuì.
Figlio mio, dolce figlio,
Spargerai col tuo sangue
Il mio vitale humore;
Enell' ultimo tuo freddo sospiro,
L' Alma mia spirerai.

Tir. Deh, se m' ami, Peloro,
(Ne uo' padre chiamarti,
Che questo nome, il cor troppo ti fere)
Prendi mia morte in pace,
E con la vita tua, (do
Parte di me, riserba in vita A. Hor quã
Haurai)

Auran fin vostri lai?

Sù, sù, mouete il passo.

Tir. *Lascia homai, ch'io men vada:*

Prendi da me gli ultimi amplessi, e

Prendi l'ultimo a Dio: (vacie

Nè venir tù, la' ve morir degg'io.

Pe. *Nò sarà mai ch'io t'abbādoni: ah figlio*

Figlio, oime, ch'io ti perdo

In su'l girar de gli anni suoi più belli.

Figlio mio, figlio amato,

Troppo incredulo fosti:

Ah, che ben ti diss'io, che quest' Amore

Fora padre crudel della tua morte;

Troppo ah! lasso, m'appost.

Ara. *Mira, come souente*

Senza ch'ei se n'aueda

Sia di se stesso Accusatore il Reo,

Questi di morte è reo: poiche del fato

Consapenol si mostra.

O là, Siren, Dorete,

Leghinmo ancor costui, che da se stesso

A por si venne alla Giustitia in mano

Tir. *Questo nouo tormento*

Mancaua a' miei tormenti?

Ahi, che' ngiustitia, e crudeltade è questa

E qual' error commise

Ch'ei debba nosco esser legoto? A. A tēpo

(Se pur no, l sai) ti sia palese. T. O giorno,

Per noi troppo funesto.

Pe. *Questa sua crudeltade,*

A me sembra pietade:

*Legami pur, qual Masnadier nocente,
Ben ch'innocente io sia:*

Che la morte io nō temo: anzi la bramo.

„ *Ella a tutti è commune, e serui, e Regi,*

„ *Ella pareggia: e l'huomo*

„ *Quel che fuggir non può, temer nō deue,*

Araf. Reo s'appella di rado,

„ *Che delle colpe sue Giudice fassi:*

„ *E fà da generoso,*

„ *Chi disprezza la morte*

„ *Quando morir conuiene.*

Hor, andiam pur al Tempio.

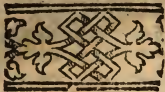
Sil. Oime, Tireno. Er. Ahi lassa.

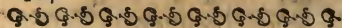
Tir. Oh noi miseri: oh giorno a noi fatale:

Oh spettacol dolente:

Ecco a morte crudel mouon le piante,

Padre, figlio, consorte, Amico, Amante.





ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Sirenia.

STELLE *dispietate*
 O *peruersa fortuna,*
 Del *procelloso Egeo più infida*
e fiera:

Più dell'aura leggiadra:

Ne' tuoi perpetui giri,

Nell'incostanza tua solo costante.

O misero Tiren, misera Ermilla,

Pouero Siluio. oimè, mi scoppia il core

E si dilegua in pianto.

O Sole, ò della luce

Vino fonte .Animato, honor del Cielo.

E s Deh

Deh, come per pietade.
Non ti ricopri'l volto
Con nubiloso, oscuro, horrido velo?
Ah, rimirar potrai
Senza turbar il ciglio,
Del sangue di sì belli, e cari amanti,
E di sì fidi amici,
Il suo molle, e vermiglio?
Ma che? dell' altrui male
Tanto curar degg'io,
Che mi scordi del mio? o me infelice,
A qual rischio mi veggio?
Qual mi s'ourasta horribil ferro, e crudo?
Oime lassa, che forse
Mi conuerrà frà poco,
Pianger la morte mia:
E forse, questo pianto
Della mia morte è precursor dolente.
Suenturati Amatori,
Io, per darui la vita,
Io son, che vi do morte:
La mia lingua v'uccide.
Questa ch'è delle machine d'Amore,
Fabricatrice industrie,
Questa, Ermilla, scuotendo
Le mura del tuo core,
Fè ruinarle a terra:
Ma la ruina loro,
Haurà l'espugnatrice
Miseramente oppressa.
Oime, già sudo, e tremo:

*Già già sento la morte
Per la via delle vene
Correr con piè gelato inuerso il core.*

S C E N A S E C O N D A.

Dorillo , Sirenia.

C*osì l'Alma d'horrore
Ancor m'ingombra, e cinge,
Il timor, la pietà, la morte, il sangue;
Ch'a fatica respiro.*

Pietosissimo caso:

Così aglioso, e strano,

Degna di pianto amaro.

*Sir. Qual voce dolorosa
L'orecchio, e'l cor mi fiede?*

Dor. Infelice pastor, misero Amante.

S. Vuò forzar la mia zema, o' imprigionarla

„ Nel cor: che spesso il Reo, dal suo timore

„ Accusato, e conuinto,

„ Porta del suo fallir pena condegna

Chi sà forse nascosta

Sotto vel di silentio

La mia colpa si giacque.

Dor. Oime, non mi dà'l core

Di così ria novella

Esser l'apportatore.

Sir. Misera me dolente:

Scouerta è la mia colpa, ed'è costui

Nuntio della mia morte.

*Hora, mentre gicioso
Mi stava al dolce crezzo
Di tal vista godendo:
In un suon lacrimoso,
Da mezzo'l bosco io sento
Voce improvvisa, a cui
Dal cupo della valle
Con un misto rimbombo
Diè risposta dolente Echo pietosa.
Ond'io risorto in piè, drizzai l'orecchio
Ver quella parte, e cotai note intesi,
Ombra del mio bel Sole,
Che per me giace in sempiterna eclisse:
Del mio terrestre Sole Anima ingrata,
O da gli Elisei campi, o dallo'nferno,
Frà questi muti horrori (ce,
Deh vieni: e del mio error, della tua mor
La vendetta rimira, e di lei godi.*

*Sir. O non haueffi mai
Mirata Er milla, o nato
Fossi di luce priuo,
Amante suenturato.*

*Dor. All'hor, trà fronde, e fronde
Sì m'auanzai, che vidi
L'infelice pastor. (misero) il vidi
Star si pallido, e sangue, senza moto,
Qual da scultore industrie
Effigiato marmo: indi repente
Le ceneri nel volto
Cangiate in foco ardente,
Con intrepida mano*

Stringer il dardo, trappassar si'l petto;
Cader' in terra il vidi.

Sir. O di misero amante
Miserissimo fine.

D. A quell'atto improvviso, e crudo, e strano;
Di que' rigidi tronchi
Che mi cingean la qualitate io press.
Al fin pur ritornati a' propri officii
Gli spirti sbigottiti,
E riscossa la voce
Che rinchiusa si giacque
Nella vna prigion del petto mio;
Men corsi lui gridando.

S. Giorno sacro alla morte, al piato al duolo
Questo d'oggi mi sembra, e nō a Bacco

Dor. Tra rigidi, e pungenti
Pruni, supino il miserel giacea
Quasi odorata Rosa
Ch'oltraggiata dal raggio (gio:
Del gran Pianeta ardente, in su'l merig
Languide, e moribonde,
Dimostri le sue fronde.
E mentre vn riscelletto
Di liquido rubin caldo, e spumante,
Dall'auorio del petto
Scaturisce, e gorgoglia, serpeggiando
Per gli herbosi smeraldi:
Nel prato del suo volto, i fior vermigli
Cadono, e restan solo
Le pallide viole, i bianchi gigli;
E l'infernal Giunone

Dalla

Dall'arresta li fuelle il crin fatale.
 Intanto la mia voce, o pur la sorte,
 Colà guidò Fenisso
 Lacrimoso, e dolente, oltra misura:
 Et indi a poco, Orintio,
 Orintio il cacciator vi souragiunse.
 Ond'io tutto affannato indi mi tolsi:
 E se per lungo spatio
 Al fonte di Licaspe
 Non prendeu a ristoro, id venia meno.

Sir. Strano caso hai narrato
 Dorillo mio: ma questo mal sì grande,
 Quasi riuo da fonte,
 Da maggior mal deriva

Dor. Vedrai, ch' ancor sia vero
 Quel, che Lesbin mi disse. S. E che ti disse?

Dor. Lesbino il semplicetto
 Capraio di Menalca,
 Mentr'io posaua al Fonte
 Dissemi, che Tiren, Ermilla, e Siluio,
 (Quel pastorel sì vago)
 Erano prigionieri,
 E che douean morir, ned'io gliel cresti.
 Oime, fors'è ciò vero?

Sir. E troppo vero, ah! lassa: e mi cred'io
 Che sian già stati uccisi. oime, Dorillo,
 Ben fora d'ogni sera
 Più fero, e più crudel, chi non piangesse
 Cotai miserie udendo.

D. Ah, quinci di Corebo (hor me n'auedo)
 Nasque il duolo, il furor, la cruda morte.

- Perfido, e cieco Amore:
• Perfida gelosia, a che gli Amanti
• Non induci, & isforzi?
Oh Di troppo infelice.
Per tanti casi, e lacrimosi, e strani,
Così turbato io sono,
Ch'io non sono in me stesso.
Vuò ricourarmi alla capanna: a Dio.
Sir. Và pur, Dorillo: a Dio.
Hor, che fo qui, meschina?
Meglio sia, ch'io men vada
A far di pianta un fiume
In qualche ombrosa, e solitario speco.
Ma no: che s'io m'ascondo,
Paleso la mia colpa.
Dissimular conuiemmi
• Il timor: benchè sia difficil molto,
• Là colpa che si porta
• Chiusa nel cor, non iscoprir col volto.
Del biondo Dio dell'Vue
Andronne al Tèpio:oue Pastori, e Ninfe,
D'hederosi corimbi
Coronate le chiome, al dolce suono
Di cetre, e di sampogne,
Menan festose danze:
Se pur così dogliosi auenimenti
Turbare non l'hauranno, ed interrotte.
Ma, che portar mai puote
Rosmin, che sì gioioso a me sen viene?

S C E N A T E R Z A

Rosmino, Sirenia.

VIta, gioie, contenti,
 Alte nozze fatali,
 Meraviglie stupende vdrai, Sirenia,
 Che'l tuo volto dolente
 Di non saperle ancora
 Mi dà segno: che pensi? hor t'ù mi s'èbrà
 Insensata: sù, caccia
 Il duol, cangia sembiante:
 Viue Ermilla, Tiren, Siluio, Peloro:
 Ma Siluio, il vago Siluio,
 Non è Pastore, è Ninfa:
 Tiren, non è Tireno:
 Peloro, non è padre:
 Ermilla; del suo Amante è fatta suora.
Sir. Io già nō sogno: io son pur desto: certo
 Dè vaneggiar costui.
 Che dici t'ù, Rosmino io non t'intendo.
Ros. Sò ben, che non l'intēdi, e nō lo credi,
 Ma vero è quel ch'io dico. il ciel, Sire-
 Tutto può, quand'ei vuole. (nia,
S. Dēh Rosmin, s'egli è ver quāto mi narrì
 Fà, ch'io capire il possa:
 Se pur, di tanta gioia
 Sarà capace il core. R. Hor tu m'ascolta:
 Chiaro ti spiegherò tutto il successo.
 Era già fulminata

Amor me le fa madre)

Rispose Aretia: e s'al mio dir non credi,

Mira, se questo seno

Di pastor ti rassembra: e così detto,

Volle nudarle il petto.

Ma, la Ninfa tingendo

Di cinabro viuace

Del volto il molle argento,

Confusa, e quasi irata,

Col moto, e con la voce,

S'oppose. onde Cleonte

Sceso dall'alto seggio,

Con la sua mano veneranda, a forza

Volendole scourir alquanto il petto.

Videle al collo appesa

L'immagine di Bacco

Che l'una, e l'altra mano,

Quinci ad una fanciulla, (intorno

Quindi ad un fanciul porge: & haue

Cotai note scolpite.

SOTTO L'ALTA TVA CVRA.

All'hor egli, adombrando

Quel suo graue sembiante,

D'un nouello tintor misto di speme,

Aretia (disse) hor tù mi narra a pieno

E come, e doue, e quando in tua mã uer

Questa fanciulla, ed ella (ne

Incominciò. Seluaggio,

Dell'Isola di Rodi

Già nobile Pastor, primo di figli,

Pargoletta comprolla a prezzo d'oro,

De

Da famoso corsar nomato Orgeste,
 E la mi diede in cura
 Qual sua figlia diletta; e giuto a morte,
 Dell' ampie sue ricchezze
 Istituilla herede.
 Ma, la consorte infida
 Dello spento Pastore,
 Ed assalita, e vinta
 Dall' Auaritia ingorda;
 E dal geloso, e pazzo Amor, che porta
 Al giouane Filleno.
 Ch'era della fanciulla ardente amante;
 (Benche da lei scernito)
 Gran guiderdon promette
 Ad un certo Tisban, suo antico seruo,
 Perche l'uccida crudelmente, e faccia
 Ceder altrui, che morte
 A lei dar' habbia ingordo lupo, od Orso,
 Onde, l'atroce suo desir infame,
 Dallo stesso Tisbano a pieno inteso,
 Per sottrarla da morte, in picciol legno
 Seco a morte m'espongo;
 E da tempesta horrenda
 Trasportate qui'n Creta;
 (Stimando di courir la sua honestate
 Con più seuerio Scudo)
 Sotto spoglie mentite, e falso nome,
 Si viuea la meschina.
 Qui, Cleonte versando
 Di lacrimoso humor torbido nembo,
 Dunque, ah! lasso, ò Mirinda, ò cara prole
 Del

Del famoso Talete, e d' Amaranta,
Dūque (dissei) ti trouo, e bella, e viuua,
Perch'io dell' aspra morte
Di due figlie in vn punto
Sia Giudice seueros o santo Nume.
O d' Arianna, eterno, almo consorte,
Tū pur (ahi) mi dicesti
Che le nozze felici
Seguisser frà Mirinda, e' l mio Lisauro:
Lisauro il figlio mio,
Che questo crudo Orgeste, oime, rapio;
Ch'esser altri non può, già ch'egli questa
Suenturata fanciulla
All' Isola del Sole
Co' l suo legno condusse.
E qui, Peloro alzando
E la fronte, e la voce,
Grido pien di baldanza:
Ah, che mentir non sà nume celeste;
Deh frena il pianto, e rasserena il volto.
Nelle miserie estreme
Fortunato Cleonte; ecco, veraci,
Fiã pur di Bacco i detti: ecco' l tuo figlio
Il tuo Lisauro: mira,
Mira la stessa imago
Al collo di costui
Che Tireno chiamai, quando fanciullo
A me donollo Orgeste:
Ond' il buon vecchio, e santo,
Poi che da cupo horror l' Alma riscosse,
(Che ne' graui accidenti, ed impronisti.
E de-

- E d-lira la mente, e si consende)
Le ginocchia pigando, a Bacco rese
Alte gratie immortali;
Indi risorto, vide
L' imago, e vide ancora;
Nel petto del pastor vermiglio fiore.
Dal pennel di Natura iui dipinto.
Con lietissimo grido in un baleno,
A ciascun dalle braccia
Furō quei lacci indegni, e sciolti, e fratti
Sir. E così pur la Legge.
Tropo seuera, e cruda.
E' o i rotti legami anch' ella rotta.
già: che'l suo rigor tutto è conuerso
Contra l' Athenses, e contra quello.
Che l' huō d' Athene aita. S. Ed è Peloro
Pur del Popol d' Athene.
Ros. Si: ma Tiren (c' hor è Lisauro.) a cui
Fu prestata l' aita.
E del popol di Creta, e nato in Creta
Di Regia stirpe, e stirpe al cielo' amica.
Oltre che'l buon Peloro
Ed innocente, e giusto.
Per cento segni, e cento prome appare.
S. Segui dunque a narrar quanto vi resta.
Ros. Dopò un' alto stupore,
E Lisauro, & Ermilla,
Quel vano Amor primiero.
Amor d' Amanti, insano,
Cangiato in natural fraterno Amore,
Alteuaron fra loro, amplessi, e detti.
Pieni

Pieni di caldo, e riverente affetto.
 Tratta alquanto in disparte,
 Stava Mirinda in un dolc'atto honesto
 Cui rivolto Lisauo
 Tutto gioioso, disse:
 O Mirinda, ò Mirinda, e nò più Silvia:
 O di fede, e d' Amore, e d' honestade,
 Non più veduto essemplio;
 Deh, sarà mai, ch'io possa
 Dell'immenso tuo Amore
 Pagar picciola parte? al l'hor Cleonte
 Questa (disse) ò Lisauo
 Fia tua sposa fedel, tua cara moglie:
 Così vuol d'Arianna il gran consorte;
 Sù, datemi la fede, a questi detti,
 La bellissima Ninfa
 Trà vergognosa, d'osiosa, parve
 Lieta Rosa Vermiglia,
 Che'n su'l matin spiegando
 Le sue ridenti foglie,
 Il pianto dell'Aurora in grèbo accoglie.
 Si died' la fede a fine: e'l bel Lisauo.
 Da quel viuo, e spirante
 Vago giardin d'amore,
 Lasciando a miglior tempo
 Il frutto) colse il fiore.
 Cleonte indi soggiunse:
 Hor sen vada Mirinda, e cangi spoglie,
 Che vuol ch'andiamo al Tempio
 A render gratie humili al grand' Osiri,
 Pria che col negro piè l'humida notte

SCENA QUARTA

Feniffo, Rosmino, Sirenia.

A Venturoso giorno:
 Lieto giorno felice,
 Padre di merauiglie, e d' allegrezze;
 Dall' Ali della Fama
 Prenda penna immortale,
 E con dorate note
 Nel libro suo l' eternità ti scriva.

Sir. Ecco di quà Feniffo:

Mira, come festoso
 Egli sen viene. Ros. Apunto,
 Censuso io l' osseruaua.

„ Ma, così v' à Sirenia, il viuer nostro
 „ E' breue, e non si deue
 „ Lacrimar lungamente. e poi, che gioua
 „ De viui' l' pianto a' morti?

Fe 1. Rosmin, Sirenia, vdiste
 Vdiste voi d' Ermilla, e di Corebo,
 Le nouelle fortune, i noui amori,
 E le promesse nozze?

Sir. Nozze, fortune, amori,
 D' Ermilla, e di Corebo?
 Deh, che nouo miracolo fia questor
 Fors' hoggi è fatta morte
 Delle gioie d' Amore?
 Prodiga dispensiera?
 Così dunque sen v' à fra noi scherzando

Senza morte la morte?

Hor che di tù, Rosmino?

Res. Non sò che dir mi deggia:

Stupido omai son fatto.

Dunque narrò menzogne

Colà fra tanta gente,

Orintio il cacciatore, all'hor ch'ei disse,

Che Corebo, nel bosco

D'Irsandro, di sua mano.

S'hauea traffitto il petto, e dato morte?

Fen. Certo e' non istimò narrar menzogna,

Ma com'io cresci, egli credette ancora;

E (trattane la morte)

Quanto fu detto di Corebo, è vero.

Queste opre son del Cielo:

„ E che non puote il Cielo?

„ Ei, della vita padre,

„ Ei sa far, della vita

„ Morte nutrice, e madre.

Sir. Ma, come stà Corebo?

Vin'ei fuor di periglio,

O pur di vita in forse? (giorni,

Fen. Non v'ha periglio alcun; fra pochi

In un Theatro d'oriose piume,

Fia ch' Himeneo fatto l'adrin lo guidi

Per opra di Nisea,

Al desiato Aringo.

Sir. Lien'esser debbe la ferita. E. Larga,

E profonda è la piaga:

Ma però tal, che'n breue ella fia sana;

Che non entrò nel petto,

Ma

Ma per le coste il ferro
Strisciando, uscì nel fiàco: o'l graue duolo,
La passion dal core
Fù che s'uenir il fece: onde poi morto
Veracemente ei fu creduto, & io
Più d'ogn' altro il credei.

Ros. Certo, egli hebbe gran sorte.

Ma, come in sì breui hore,
Tra la Ninfa, e'l Pastor, seguite sono
Si care nozze? Fen. Vdite:
Da me partito Orintio
Per trouar di Corebo il genitore
Alatò a' miserel (cui da pungenti
Vepri portammo in su le molli herbette)
Io mi distesi: e mentre
Faceuamo duo fonti,
Io di pianto, ei di sangue, eccoti Ermilla
Con Nisea scuragiunge.
Al suo primo apparire,
Io, ch' ancor non sapèua
Di Lisauro, e Mirinda;
I lieti auuenimenti:
Pensa qual mi restai.
La Ninfa, in rimirando
Quel volto scolorito,
E quel petto traffuto, e sanguinoso,
Formò con tal pietade
Sì dolci, amari accenti,
Che tratto hauria le lacrime da i sassi.
Indi piegando le ginocchia, un fiume
D'amarissimo pianto

Su'l viso del Pastor versò per gli occhi
Ilqual con un sospir languido, e fioco
L'arida labbra aprendo,

Diè pur segno di vita:

Che l'anima smarrita,

Quasi stanco angelletto,

Con lente, e pigre penne,

Di quella tepid' onda a ber sen venne.

Ros. Mira di duo begli occhi

, Alta forza infinita:

, Che sin' col pianto lor puon dar la vita.

Fen. Indi a poco, te luci

Aperse, e le riuelse in tardi giri.

Hor qui ben lungo fora

Contar quel, ch'egli fe, quel, ch'egli disse.

Ma col suo fauellar soave, e saggio.

Acquetollo Nisea.

Afficurato al fine, e' nteso a pieno,

Di Mirinda, e Lisauro, ogni ventura:

Alle vicine case

D'Irsandro, lo portãmo in su le braccia

Iu' n agiato letto

Il riponemmo: e Palamede il saggio.

Con la maestra man trattone il ferro.

Pose sopra la piaga un molle impiastro

Che stagnò'l sangue, e fece

Rinuigorir le membra.

E la saggia Nisea, Medica esperta

Per gl'infermi d'Amor; succa vitale

Nella piaga dell'alma

Gli stillo dolcemente; e se, ch' Ermilla

Con

Con quella bocca bella, ond' esce fuora
Caro spirto d' Amore, a lui dicesse
Che sicuro viuesse,
Ch' ella giamai d' altrui
Non saria, che di lui, e già s' intende,
Che'l buon Cleonte si compiace, e vuole
Che fra lor seguan nozze
Magnifiche. e pompose.

Ros. O di lieto e fatale:

Fra la turba infinita
De' giorni, che dal Gange, a queste selue
Portò d' Admeto il gran Pastor canoro.
Il più bello, il più caro, il più felice.

Fen. Ma, uò girne alla madre

Di Corebo, e narrarle
Dell' unico suo figlio
L' auenimento, e doloroso, e lieto.

Ros. Noi ancor verrè teo: andiã Sirenia;

„ Che ne' dolori, e nelle gioie, è sempre

„ Caro il mirarsi ntorn o

„ Folta schiera d' Amici, e di Parenti.

Sir. Andiam pur; ma, sentite

„ Come d' allegri canti, d' ogn' intorno

„ Risuonan queste selue.

Ros. Certo, sono i Pastori

„ Che fan lieta corona

„ Alla coppia felice, che gir deue

„ Prima che'l Sol nell' Ocean s'immerga

„ A render gratie a Bacco.

Sir. Qui ben dourei fermarmi

„ Per attender gli sposi:

Ma frà turba sì solta
 In tempo sì importuno
 Importuna sarei . alle lor case
 Vedrolli, pria che nel bramato Agone
 Del letto marital donin principio
 Al duello amoroso.

S C E N A Q V I N T A

Choro de Baccanti. Choro de Pastori,
 Cleonte, Lisauro, Mirinda Are-
 tia, Peloro, Crato-
 ne.

C.B. **O** Del gran Padre Giove
 Gran figlio, almo, e beato:
 Figlio, due volte nato:
 O gloriofo, e forte,
 D'Arianna conforte:
 Gratie immortali, e noue,
 A te bil Nume Creta
 Deuota rende, e lieta.

C.P. Vien' Himen', Himeneo,
 Nume fecondo, e bello,
 Dolce d' Amor fratello:
 E co' tuoi lacci fanti
 Stringi i felici Amanti.
 Ond' habbia Creta vn' alto femideo:
 Vien' Himen', Himeneo.

Cle. . Quanto, oh quanto io ti debbo,
 Domator di Licurgo, eterno Ofiriz
 E ben per render gratie

Di

Di gratia così grande
C'hoggi dalla tua mano in me deriva,
Tante lingue vorrei, quanti occhi ha' b.
In cieta notte ombrosa: (cielo
E tante hauer fauelle,
Quante fiamme, e fauille,
Tremando il cauo monte
Di Trinacria riuersa allhor, che stanco
Moue Encelado il fianco. (da,
Ma, poichè questa incolta, e rozza, e tar-
Sì poco val tacendo
Humile, e riuerente,
Con la lingua del core
Quanto posso maggior, ti rendo honore;
C.B. O del gran padre Giove
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel numo Creta
Deuota rende, e lieta.
Are. Ed ecco pur, o figlia,
Dopò tante molestie
Perigliose tempeste il Ciel sereno:
Ed ecco pur, produce
Soauissimo il frutto,
L'amarissimo seme
Ch' sprando del dolor l'Aratro acuto,
Sparsse con larga mano
Nel campo del tuo core.

*Saggio Bisolco Amore. ò figlia, ò figlia,
Pur ti veggio contenta, anzi ch'io mora*

Mir. Madre mia, cara madre,

Da te ben riconosco

Quest'alto mio gioir, questa mia vita.

Ma tu, mia vera vita,

Anima mia verace,

A che, ti stai sì mut o?

Forse, ancor della morta

L'horror t'ingombra il petto?

Lis. Oue trionfa Amore,

„ Altra cura non regna:

„ Ah, vnoi che morte io tema

„ Ment' hò per man la vita?

S'io tacendo ti miro,

Auien, perch'io con lo tuo spirito spir:

E tu'l parlar mi togli

Ment' il tuo vago spirito in detti acco- (gli.

Mir. O mio viuo tesoro,

O d'ogni mio desir meta bramata:

Così dolci ascoltando amati accenti,

Tutta gioia diuengo:

E mirando il tuo viso,

Veggio (cor del mio core) un Paradiso

C. P. Vien' Himen', Himeneo,

Nume secondo, e bello,

Dolce d'Amor fratello,

E co' tuoi lacci santi

Stringi i felici Amanti,

Ona' habbia Creta un' alto semideo:

Vien' Himen', Himeneo.

Pel. Coppia beata, e bella,
Ben de' fauori suoi nembo giocondo
Per abbellirti, e per bearti a pieno,
Dal suo secondo seno
Fia che 'n te versi l'cielo,
Poiche sà t'ama il Cielo.

Lis. Oh mio secondo padre, e non m'è caro
Del primo: hor siam noi quelli,
Quei, che pur diãzi, e mesti, e lacrimosi,
Con aspre funi auinti,
Sen giano a cruda morte?

Mir. Deh non voler, Lisauro anima mia
Più ramentar questi passati affanni.

Lis. O Mirinda, egli è questo,
Delle vittorie nostre

(Anzi, delle vittorie
Del gran padre Lico)

Glorioso Trofeo;

„ E'l raccontar le pene

„ E gli affanni passati

„ Nelle gioie presenti,

„ Raddoppiar fa i contenti.

C. P. Vien' Himen' Himeneo,

Numo fecondo, e bello,

Dolce d'Amor fratello,

E co' tuoi lacci santi

Stringi i felici Amanti,

On d'habbia Creta vn alto semideo:

Vien' Himen', Himeneo.

Cra. Deh, chi sia più, ch'audace

Moua lingua profana a dir, gli Dei

1230 ATTO QUINTO.

Le cose di quà giuſo

Lasciano al caſo in preda; e voci, & opre.

Non curan de' mortali?

Ah, ſon queſti accidenti

Nati a caſo fra noi? hor, chi non vede

Senza alcun vel la providenza eterna?

S'impari quinci a venerar gli Dei,

A ripor nelli Dei tutta la ſpeme:

E colà ſoua il cielo

S'erga la mente humana:

Ma però non ardiſca,

Co' ſuoi vani argomenti

Gir ponderando, e temeraria, e folle.

Quelle ri poſte idee,

Che ſotto oſcuro impenetrabil manto

D'ombre cieche, e profonde,

L'eterno Giove aſconde.

Cle. Ma vedete che'l ſole

Alla donna dell'obra il regno cede:

Sù, sù, Ninſe, e Paſtori;

Mouia deuoti oimai la lingua, e'l piede.

C.B. O del gran padre Giove

Gran figlio almo, e beato

Figlio due volte nato;

O glorioſo, e forte,

D'Arianna conſorte:

Gratie immortali, e noue,

A te bel nume Creta

Deuota rende, e lieta.

I L F I N E.

~~~~~

**H** Auendo l'Autore composto i Chori di quest'opera; più per altrui, che per proprio volere: non hà voluto porli al fine di ciascun'Atto, ma dopo il fine della Favola, non approvandoli egli, nè riprovandoli. A chi li vuole eccoli in pronto: chi non li vuole, già li vede fuori dell'Opra, facci suo conto che non vi siano.

~~~~~

Choro dell'Atto primo.

Come dal fonte il rio,

Esce raggio vital di Bel, di Dio.

Raggio, padre d'Amore,

Che'n questa parte, e'n quella,

Fiammeggiando risplende, e'l Mōdo abbellan;

Quinci'l senso, e la Mente.

Con gemino splendore

Allettan l'Alma, ed ella

Doppie le fiamme sente:

Care fiamme, soavi

Viè più che d'Hibla i faui,

Se l'oggetto che s'ama, e riamante.

La bramata bellezza

E timido, & audace,

Mira l'amato Amante,

F O

E dello

E dello specchio suo, specchio si face,
 Bevendo con le luci altra dolcezza.
 Ma se destin possente
 O pur Amor, che solo al Bello intorno
 (Quas'immobil suo centro) ogn'hor s'ag
 In un misero petto (gira
 Desta amoroso affetto,
 E poi nell'altro il suo contrario inspira
 Ahi, che del ciel l'occhio viuace, adorno
 Del suo più graue, altro dolor non mira.
 O fiera, ò strana sorte
 D'Amante non amato:
 Che senza vita hauer, doppia ha la mor
 Hor tù figlio beato (te.
 Di Gioue, e d'Arianna almo consorte,
 C'hoggi d'Arabi odori
 E d'holocausti haurai donuti honori:
 Fà, che nobil Pastor, Pastor sì degno,
 Mieta amor dal suo amor, nò odio, e sde
 Fà, che per esso auampi (gno
 Di bel foco immortale
 La Ninfa, che per lui nel vago viso
 Porta amoroso inferno, e Paradiso.
 Hoggi per questi campi
 Voli d'Amor sol l'indorato stral e:
 Veggansi n ogni loco
 Figli dell'Allegrezza il Riso, e'l Gioco.

135

Choro dell'Atto Secondo.

Almo desire eterno,

Che'n seno al gran Tonante

Nascosti, e da quel, moui, e reggi l' Mōdo;

Da te vigore interno,

Vera, viuua, e spirante

Anima sua, e i prende, e vien secondo.

Per te . Nume giocondo,

Felice actordo han le battaglie ardēti

De guerrieri elementi:

Che dalla tua fatal mirabil face,

Han vita nel morir, nell'odio pace.

Per la bella tradita

Tù su'l deserto lido,

Di Semele auampar facesti'l figlio.

Nella spiaggia romita

Theseo chiamando infido. (gliò;

Nuda il piè, sparsa il crine, humida il ci

Di pallidetto Giglio

Eran le guancie, e l' amoroſe ſtelle

Torbide sì, ma belle:

E bellissimo in lei al uiuo espresso,

Il duol fatto Pittor, pingea ſe ſteſſo.

Merce, d'unque d' Amore,

(Amor ch'opre d' Heroi

Con caratter di Stelle in Ciel deſcrine)

Sparge vago ſplendore

Cò bei ſett' aſtri ſuoi

Creteſe Donna, ed immortal ſon uiue;

E la ſi fra le Dine

Che

Che fanno al canto lor danzar le sfere,
 Le terrene preghiere
 Ode, e scorge a' suoi piè, d'Ofiri sposa,
 Sorger da sacro Altar fiamma odorosa.
 Ma tu, Bacco possente,
 Di Giove altera prole:
 Dal Cielo, ou'è chi dà la legge al Fato,
 E'l futuro ha presente,
 E Luna temprà, e Sole,
 Partendo i tempi, alto Motor beato.
 Volgi lo sguardo amato,
 Mira de' tuoi deuoti i puri affetti
 Raccogli i nostri detti:
 Col tuo fauore, e gloriosa, e lieta,
 Fatta Donna del Mar si veggia Creta.
 O fortunato giorno:
 Giorno, che d'honorare hai per costume
 Di Bacco il Nome, e'l Numc,
 Sempre a noi portator d'opre leggiadre,
 Torna dall'ãpio sen del vecchio padre.

Choro dell'Atto Terzo.

Gelido, Mostro, e fiero,
 Che con cent'occhi miri
 Pallido il volto, alato il tergo, e'l piede:
 E la menzogna, e'l vero,
 E lacrime, e sospiri,
 Prendi per cibo, ed hai ne i cor la sede;
 Misero è ben, chi cede
 A' tuoi furori; a' tuoi consigli insidi:
 Figlia, che'l padre uccidi.

*Corda figlia d'Amorè
Gelosa dispietata
D'affannosi pensier mesta Nuatrice.
Col tuo freddo timore
Tù, l'Alma innamorata
Affali, e n'hai talhor Palma infelice;
Ma non però ti lice
Vincerla poi, s'alla difesa altera
Si pon virtù guerriera.*

*Alto Fabro telesse
A fucina immortale
Con tempio di valor l'usbergo eresse
Che la circonda, e veste:
Dizino Amor, con l'Alc
Destò la fiamma, e t'suo vigor v'impresse,
Quinci mai non l'opresse
Insidia, ò forza: e l'empio ferro in vano
Vibrò nemica mano.
D'h, perch' in noi ragion prenda la spada,
E spento il vizio cada:
Spira ò Bacco, da gli alti empirei chiostri
Virtù de' petti nostri*

Choro dell'Atto Quarto.

*Scorto sù fragil legno
Di speranza fallace,
Senza temer suo sdegno
T'èta il mare d'Amor, l'Amate audace:
E d'un bel volto amato
Verso il porto animato,*

Il timor del pensiero
 Drizza, e regge il desio, fatto Nocchiero
 Ma se la Nauticella
 Assal, fiera, e sonante
 Di Gelosia procella,
 Alzando di timore onda spumante:
 Ratto auien, che l'aggiri
 Vento d'alti sospiri:
 E cedendo all'orgoglio
 Della disperation rompe allo scoglio:
 D'affascinati Amanti
 O miseria infinita:
 I risi lor son pianti:
 Sorge la morte lor dalla lor vita.
 Chè la luce gli apporta,
 Di tenebre, e d'orrore;
 E'l lor giorno ad un pūto, e nasce, e more.
 O felice colui,
 Chè sagace, e prudente
 Fanno i perigli altrui
 E che del senso in vece, opra la mente.
 Amor, che tutto intende,
 Qua giù'n terra n'accende,
 Acciò l'Alma sormonte
 Di Cielo in Ciel, delle bellezze al fonte.
 Ma noi miseri, al lume
 Di bellezze mortale
 (Fatte de i sensi piume)
 Giriam' intorno, e v'abbruciam poi l'ale.
 Così, l'huom si procura
 E Rogo, e sepoltura,